

Carta Bianca

MAGAZINE

€ 3,00

TORNEO DELLE IDEE

5 START UP GIOVANI IN FINALE

Si. Aprirò un *restaurant* alla Bosia.
Gli darò un nome che non dimenticherà nessuno.
Lo chiamerò "Rifornimento Pance vuote".



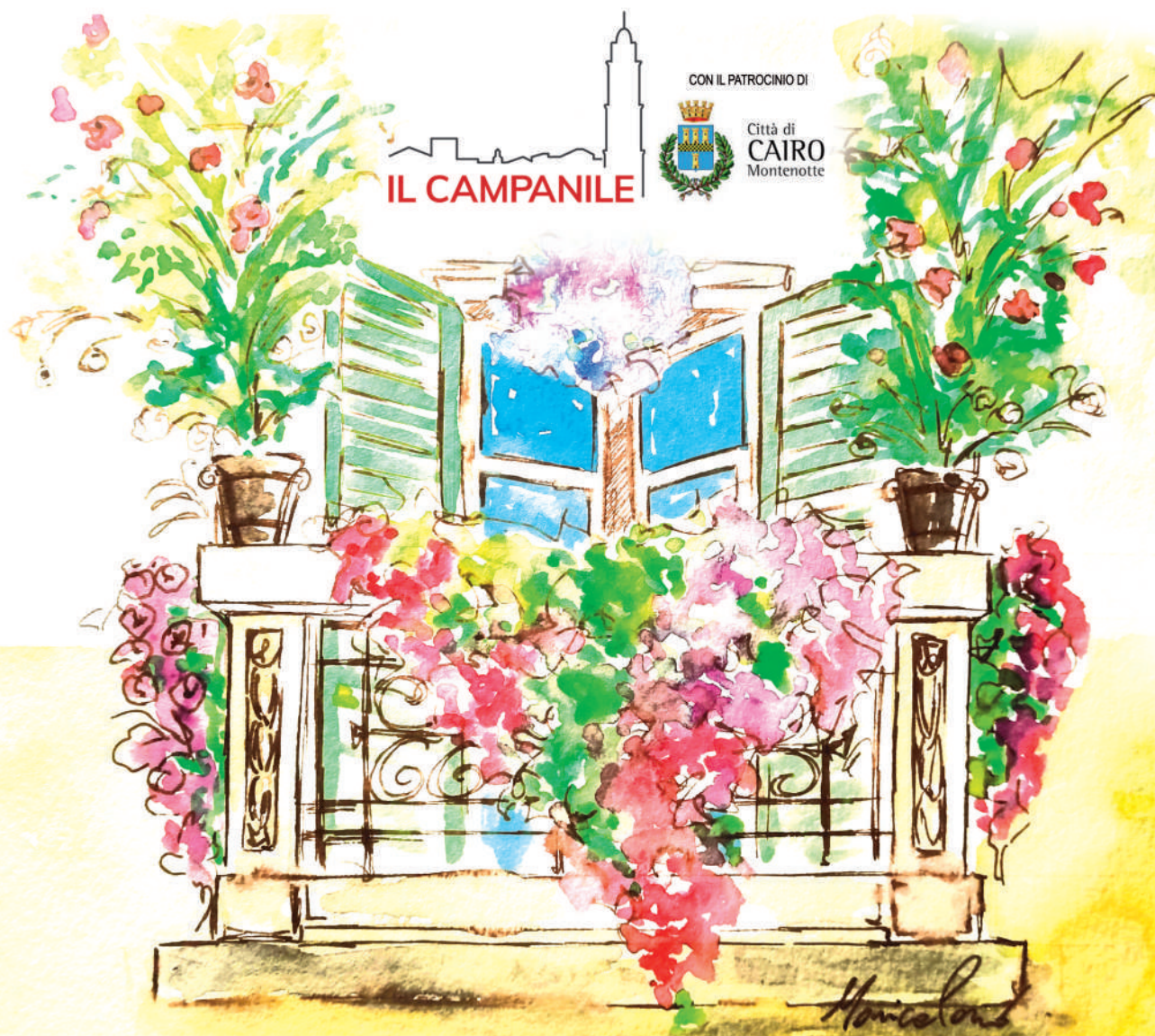
ANCALAU BOSIA

DOMENICA 18 GIUGNO 2023



I PROTAGONISTI





BALCONI FIORITI

NEL CENTRO STORICO - 2^A EDIZIONE

IL CONSORZIO IL CAMPANILE ORGANIZZA IL CONCORSO
APERTO A TUTTI I RESIDENTI DEL CENTRO STORICO

DAL 15 GIUGNO AL 15 LUGLIO
PREMIAZIONE 10 AGOSTO

ISCRIZIONI ENTRO IL 15 GIUGNO 2023

PER ISCRIZIONI E INFORMAZIONI RIVOLGERSI A 3333240772

TIPOLOGIA COLORI E TEMA A PIACERE



A.C.  E.T.I.

Direttore: **Franco Fenoglio**
Direttore Responsabile: **Romolo Garavagno**
Vicedirettore: **Stefano Duberti**
Segreteria:
Corso di Vittorio, 35 17014 Cairo Montenotte (SV)
Cell. 345 2237396

redazione@cartabiancanews.it
info@cartabiancanews.it
www.cartabiancanews.it
www.cartabiancamagazine.com

Editore: A.C. "R.E.T.I."
Via Baraia, 2 Bosia (CN)
Progetto grafico e impiantistica: "A.C. R.E.T.I."
Stampa e reparto tecnico: "A.C. R.E.T.I."
Corso di Vittorio 35, 17014 Cairo Montenotte (SV)
Registrazione n° 1/15 presso il tribunale di Savona
in data 23/03/2015

- 4 Appuntamento con l'Ancau
- 8 Dialetto e identità, dialetto e poesia - *Giannino Balbis*
- 12 Cronache Musicali: i Festival di Pasqua di Baden Baden pt.2
- *Maria Matilde Briasco e Fulvio Galleano*
- 16 Progetto "Landscape Boys" - *Club per l'Unesco di Alba, Langhe e Roero*
- 18 Il banchiere Beppe Ghisolfi protagonista alla premiazione delle eccellenze bancarie - *Vanni Perrone*
- 20 Sindasci del cuneese ai Fori Imperiali per la parata del 2 giugno
Gli Alpini di Langa e Roero all'adunata nazionale di Udine
- 21 Argentini discendenti di emigrati italiani in visita a Feisoglio
- 22 La Lavanda e gli Uomini: i suoi usi - *Eugene Barale*
- 26 "A Cielo Aperto" - *Fondazione CRC*
- 28 Politica: L'America contro la Cina - *Sergio Cirio*
- 36 Bergolo e il solstizio d'estate - *Mario Marone*
- 39 Sogno - *Noemi Minetti*
- 40 Perché la letteratura? Lacuna e conoscenza di sé
- *Andrea Viglietti*
- 42 Pensieri in libertà: "fobia del ginocchio sbucciato"
- *Giorgia Armario*
- 45 Dello scrivere locale - *Alessandro Marengo*
- 46 "Presenze Silenziose" - *CAI Cengio*
- 48 Sport: Eccellenza, buon terzo posto per i gialloblu e non solo...
Alla Carcarese la "Coppa Italia di Promozione"
- *Giorgio Crocco*



Dona il tuo **5x1000**
a Missioni Don Bosco



*La tua firma fa
miracoli!*

codice fiscale

97792970010

APPUNTAMENTO CON "L'ANCALAU"



BOSIA (CUNEO) SABATO 17 E DOMENICA 18 GIUGNO 2023

Giornata di premi, tradizioni, testimonianze, territorio, cultura e futuro: queste le cifre che evidenziano l'iniziativa, nata nel 2014, ideata e voluta dal **Sindaco Cav. Ettore Secco**, da **Silvio Saffirio** e da **Oscar Farinetti**.

TORNEO DELLE IDEE

Cinque "Start-up Giovani" sono finaliste: "Anostrà"; "Module", MYEche; Hyper Tennis; Callista, sigle di alto profilo che vanno da candidature indipendenti al Politecnico di Torino, dalla Scuola Superiore di Sant'Anna di Pisa all'Università delle Marche. La Giuria è presieduta da Oscar Farinetti e ne fanno parte Massimo Gula della Fondazione CRC, Mariano Costamagna Presidente Confindustria di Cuneo, Tino Cornaglia Presidente di Banca d'Alba, l'editore Carlo Borsalino, Paolo Griseri vicedirettore de La Stampa, Vincenzo Carnevali del Politecnico di



Da sinistra: Sindaco Cav. Ettore Secco, Silvio Saffirio e Oscar Farinetti

Torino, Mauro Ferrari vicepresidente del Club Investitori, Antonio Montefinale presidente di Crelimpresa, Lisa Orefice direttore Teseau Entreprende Piemonte e Simone Marino vicepresidente del Circolo Innovazione. Per il vincitore ci sono un assegno di euro 10.000 da parte di Eataly e il trofeo del Premio opera dello scultore Remo Salcio.

Il Premio Ancalau 2023 è sostenuto da Fondazione CRC, Banca d'Alba, Eataly, Brand Fontanafredda, La Stampa e Rivista Idea (media partner) e dedicato alla cucina tradizionale di Langa.



MURALE DELL'ARTISTA SILVER VEGLIA, OMAGGIO A CESARE MAGLIANO

Il maestro della Cucina di Langa che negli anni '30, dopo un decennio di attività gastronomica a Parigi, tornò al suo paese dove impiantò il ristorante "Rifornimento Pance Vuote", eccellenza per palati raffinati, buongustai e golosi di ottimo livello. La vita e il mestiere di **Cesare Magliano** hanno diritto di cittadinanza nel vero spirito dell'Ancalau che premia coloro che hanno osato, rischiato sulla propria pelle, con la "testardaggine langarola" (personalità) che vuole mettere a frutto i propri talenti con sacrificio e determinazione, ma nella libertà di essere se stessi e di guardare il domani a testa alta.

PREMIO ANCALAU HALL OF FAME A CESARE GIACCONE.

Arte, passione, colori e sapori fanno da corona alle portate del maestro **Cesare Giaccone** creando un'atmosfera di piacere, di poesia e di estrosa cordialità. Cesare Giaccone, figlio di Filippo che gestiva con la moglie l'Osteria dei Cacciatori ad Albaretto Torre, dopo la quarta elementare, lavora come "bocia", apprendista muratore. Dopo la morte prematura del padre, incomincia il suo pellegrinaggio nel mondo della cucina imparando e svolgendo ruoli che lo portano ai massimi livelli professionali in Italia

e all'estero. E' a Cogne, a Torino, in Lomellina, a Firenze, in Svizzera, Germania e Austria per approdare, nel 2008, a Fontanafredda con Oscar Farinetti alla Villa Reale.

Poi il grande ritorno ad Albaretto, in Alta Langa, alla terra sua e dei suoi indimenticabili genitori dove Cesare Giaccone, inventando la cucina “nebbiosa” e creando capolavori di ghiottoneria, attira “plebei e nobili”; alla sua corte arrivano letterati, imprenditori, politici, raffinati palati e curiosi. Personaggio, libero, geniale e ribelle, citato dallo scrittore Jeffrey Steingarten, critico gastronomico di Vogue, nel capitolo “Ave Cesare”, ben rappresenta le autentiche qualità dell'Ancalau.

Il Premio sarà consegnato dalla Signora del vino Maria Teresa Mascarello cui seguirà la “laudatio” del giornalista Luigi Sugliano, amico e grande estimatore di Cesare.



Fabrizio Garbarino

PREMIO “LAVORO&AMBIENTE”

Il riconoscimento va al **Consorzio di Tutela del Formaggio** di Rocaverano D.O.P. presieduto da **Fabrizio Garbarino**. Silvio Saffirio, Premio “Fedeltà alla Langa” e Presidente dell'Associazione Culturale Ancalau, ne sintetizza la motivazione: “ Il Consorzio rappresenta una realtà importante per il territorio, attua un progetto di recupero ambientale ed è fedele alle nostre tradizioni rurali e culturali e produce le migliori eccellenze casearie”. Il Premio fu istituito in memoria della pastora etiope Agitu Ide Giudeta scomparsa tragicamente.



Roberto Cerrato

PREMIO ANCALAU “ LOCAL/GLOBAL”.

Il Premio è assegnato a **Roberto Cerrato**, Direttore dell'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe- Roero e Monferrato e General Menager del Sito Unesco attivo nel campo editoriale, culturale e solidale.



TARGA IDEA (MEDIA PARTNER DEL PREMIO ANCALAU) “PERSONAGGI DI LANGA”.

Il prestigioso riconoscimento va agli espositori più “ancalau” della rassegna “Alta Langa in vetrina” e, in questa edizione, è assegnato ai fotografi **Bruno Murialdo** (originario di Gorzegno) e **Severino Marcato**. Entrambi innamorati delle Langhe con impegno, professionalità e passione ne promuovono le immagini nel mondo.



Severino Marcato

Bruno Murialdo

CONVEGNO “LA CUCINA DI LANGA PRESIDIO E FORZA DEL TERRITORIO”.

Interverranno Oscar Farinetti,, Davide Rampello, Fulvio Marino, Luigi Sugliano, Paola Gula, Piercarlo Grimaldi e Gianni Revello.

MOSTRA SPECIALE “ I CINQUE DI BOSIA”

Nella cornice e fascino delle Langhe con i colori, le prospettive e l'arte si incontrano cinque artisti il cui DNA è proprio dei bosiesi. Sono Remo Salcio, Fabrizio Riccardi, Silver Veglia, Edgardo Bianco e Nora Navone.

EATALY alti cibi BANCA D'ALBA LA STAMPA FONDAZIONE CRC FONTANAFREDDA rivista IDEA

COMUNE di BOSIA

BOSIA (CN)
DOMENICA 18 GIUGNO 2023

PREMIO ANCALAU

10.000 EURO

PER AIUTARE I GIOVANI A CREARE IMPRESE

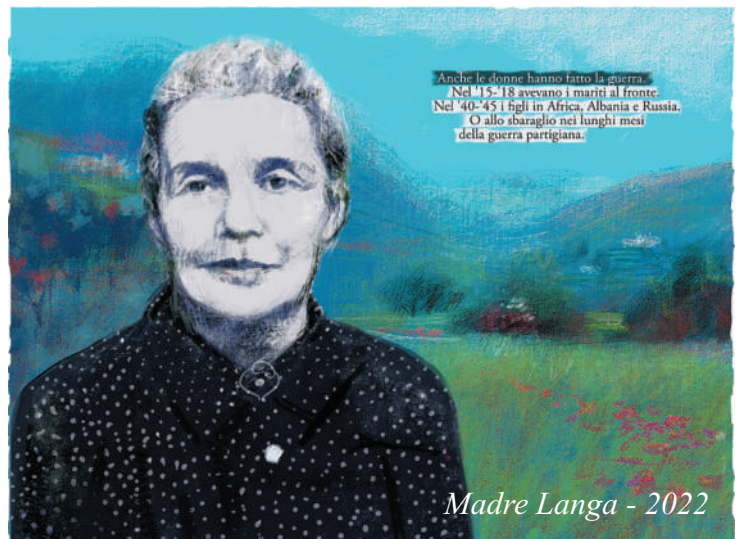
Ancalau in dialetto dell'Alta Langa è colui che osa. Se hai da 18 a 35 anni è arrivato il momento di osare e rischiare. Per questo con **Eataly, Banca d'Alba, La Stampa, Fondazione CRC, Fontanafredda** e la rivista **Idea**, il **Comune di Bosia** e l'**Associazione Culturale Ancalau** organizzano anche quest'anno il **Torneo delle Idee** che avrà luogo nella cornice di eventi culturali e popolari della grande vetrina delle eccellenze enogastronomiche e artigianali del territorio. Passate la voce perché **i giovani che hanno coraggio** di ideare e progettare start up innovative **meritano un premio**.

www.premioancalau.it

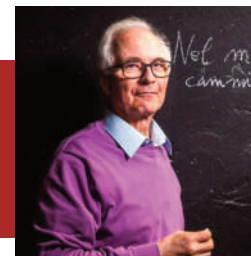
ALTA LANGA IN VETRINA
LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO

Le Aziende dell'Alta Langa interessate ad esporre i propri prodotti nella rassegna Alta Langa in Vetrina possono rivolgersi per informazioni al Comune di Bosia 0173.854125 o direttamente al Sindaco Cav. Ettore Secco 333.9509711

I MURALES
DAL 2014
AD OGGI



DIALETTO E IDENTITÀ, DIALETTO E POESIA



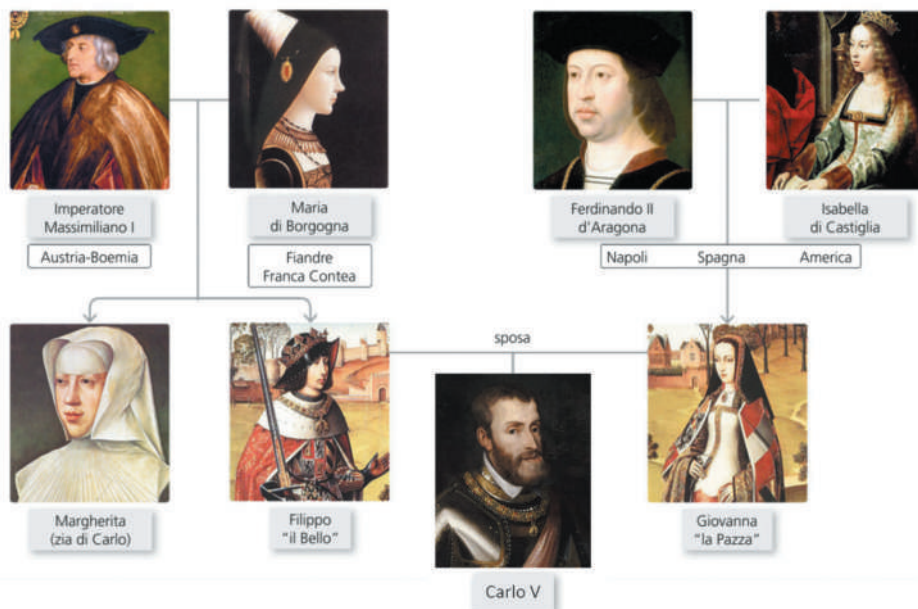
Giannino Balbis

Il 16 e il 28 marzo 2018, a Palazzo Rosso a Cengio, ho tenuto due lezioni – *Dialetto e identità e Dialetto e poesia* – per il corso “Dialetto, identità, territorio” nell’ambito del Progetto regionale “Liguria: parole e tradizione”. Ne pubblico qui un estratto.

1. Lingua materna, lingua degli affetti

C’è una celebre battuta sull’uso delle lingue, attribuita a Carlo V, dalla quale possiamo prendere spunto. Pare che Carlo V un giorno abbia detto di usare lo spagnolo con Dio, l’italiano con le amanti, il francese con gli uomini, il tedesco con il cavallo e con i soldati, l’inglese con le oche. Aveva le sue simpatie e i suoi punti di vista, che, in quanto imperatore, poteva esprimere a piacimento. Ma di lingue se ne intendeva davvero: il padre (Filippo I d’Asburgo) era di lingua tedesca, la madre (Giovanna “la pazza” di Castiglia) di lingua spagnola, la nonna materna (Maria di Borgogna) di lingua francese, un trisavolo (Ernesto il Ferreo) di lingua italiana (discendente dai Visconti di Milano). Quanto all’antipatia verso gli inglesi, basti pensare che si è alle soglie del conflitto tra Spagna e Inghilterra di secondo ’500 e primo ’600: chissà che cosa direbbe oggi Carlo V dell’inglese assunto a lingua internazionale incontestabile e irrinunciabile!

Ma che c’entra Carlo V col dialetto? C’entra indirettamente. Fra tutte le lingue da lui parlate, lo spagnolo è la lingua materna, e quando dice che parla in spagnolo con Dio vuol dire che la lingua materna è la lingua dell’anima, quella che nasce dal profondo dell’io e nella quale si esprimono le emozioni, i sentimenti, le domande e le risposte interiori ai perché fondamentali della vita e del mondo. Per il dialettologo, la lingua materna è naturalmente il dialetto. Curiosa coincidenza tra Carlo V e i dialettologi valbormidesi anche per l’uso dell’italiano in amore, visto che nei nostri dialetti, come è noto, le parole dell’amore sono praticamente assenti (il verbo “amare” proprio non c’è, “voler bene” basta e avanza). Il dialetto resta comunque la fondamentale lingua degli affetti, come ricorda Camilleri in un bel libro-colloquio con Tullio De Mauro (*La lingua batte dove il dente duole*, Laterza, 2013). Purtroppo il tempo degli affetti in dialetto sembra prossimo ad esaurirsi, se è vero che i dialetti, in quanto lingue d’uso, stanno tramontando. Questo è il vero punto da cui partire. Su quanto



sia lungo o breve il tramonto, che cosa si debba e si possa fare per neutralizzarlo, o almeno rallentarlo, la discussione è aperta da tempo e non ancora esaurita.

2. Lo stato dei dialetti

Punto zero, dunque, lo stato del dialetto, in Italia e in Liguria. In Italia si contano oltre 6000 dialetti ovvero gruppi e sottogruppi di dialetti regionali-locali. Ad esempio, in Liguria gli studiosi individuano sei gruppi principali: 1. ligure orientale (da La Spezia a Levante e Brugnato); 2. ligure genovese (da Bonassola a Capo Noli, con relativo entroterra sul versante marittimo); 3. ligure centro-occidentale (da Finale a Taggia); 4. ligure occidentale (da Taggia a Monaco); 5. ligure alpino (zone montane dell’entroterra occidentale, compreso il brigasco di Realdo, Verdeggia, Olivetta San Michele, Briga Alta, e quello delle località francesi della val Roia: Briga Marittima, Tenda,



Saorgio, Breglio ecc.); 6. figure d'oltregiogo (al di là dello spartiacque appenninico).

In quest'ultimo gruppo – che ci riguarda direttamente – ci sono tre sottogruppi principali: a) quello dell'oltregiogo occidentale (la Val Bormida e il Sassellese), con caratteri di transizione verso il piemontese; b) quello dell'oltregiogo centrale, con transizione verso il lombardo (Novi ligure) o verso l'emiliano (Val Staffora); c) quello dell'oltregiogo orientale, con transizione verso l'emiliano (dalla val Trebbia alla val di Taro). All'interno di questi sottogruppi, poi, si possono tracciare altre suddivisioni: per il nostro pezzo di Val Bormida, direi Bardineto-Calizzano, Murialdo-Millesimo-Cengio-Salliceto (a partire da Monesiglio, invece, i caratteri piemontesi prevalgono su quelli liguri), Pallare-Mallare, Altare, Carcare-Cairo, Piana-Dego (ma differenze più o meno marcate all'interno di ogni sottogruppo).

In ogni caso, tutti i dialetti stanno attraversando ormai da tempo una profonda "crisi dell'uso", cioè sono sempre meno parlati. Negli ultimi 15-20 anni, in Italia, il numero dei dialettofoni puri (persone che parlano solo il dialetto) è sceso dal 16% a valori vicini allo zero. I bilingui dialetto/italiano parlano il dialetto solo in famiglia e con gli amici, rarissimamente con estranei (in genere per qualche forma di ostentazione o rivendicazione). Il processo è irreversibile – intendo il processo di regressione ed estinzione dei dialetti in quanto lingue parlate – e a poco servono i tentativi di arginarlo: lodevoli ed anche ammirevoli, comunque, se fatti da singoli o associazioni che operano a fini puramente culturali, meno lodevoli se dettati da ragioni ideologiche e politiche.

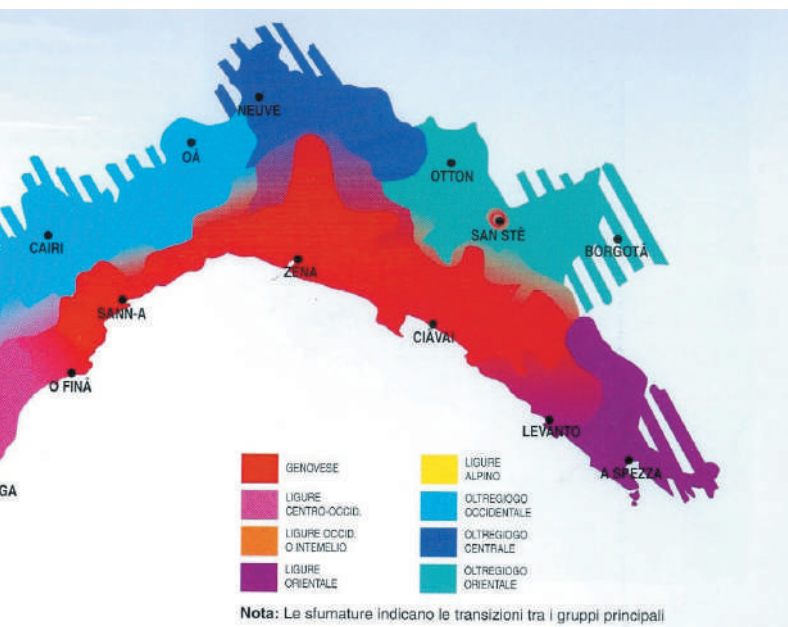
Processo irreversibile. Per qualcuno è un male: perdere l'uso del dialetto equivale a perdere il poco che resta delle radici, delle micro-identità culturali. Il che è certamente vero, purché non obbedisca a logiche di chiu-



sura e radicalizzazione, qual è stata di fatto quella dell'insegnamento obbligatorio del dialetto a scuola. Il che comporterebbe, fra l'altro, problemi pratici di difficile soluzione: quale dialetto insegnare? quello regionale? quello del gruppo o sottogruppo di appartenenza? per ogni paese il suo dialetto? (quanti insegnanti ci vogliono? chi li forma? chi li paga?). È vero, c'è l'esempio "positivo" del monegasco (il principato di Monaco riconosce il monegasco – varietà di ligure – come lingua nazionale, mentre il francese è la lingua ufficiale, e lo prevede nei programmi scolastici e nella toponomastica): ma il contesto è singolare, da tutti i punti di vista, per nulla paragonabile a quello di un qualsiasi paese o di una qualsiasi regione italiana.

Per altri la scomparsa dei dialetti è un bene: meno dialetto, meno localismo, più Italia e più Europa. Anche questo è vero, purché non porti a sua volta a radicalizzazioni ideologiche (come è accaduto con il Fascismo, che voleva estirpare la mala pianta dialettale per rafforzare il sentimento dell'unità nazionale) e purché non significhi buttare a mare il dialetto, ma al contrario lo voglia preservare e proteggere come si fa con ogni bene culturale. La storia insegna che una lingua non parlata non può sopravvivere come lingua della comunicazione, ma sopravvive e si può salvare come documento, reperto, bene culturale appunto.

Si sono espressi su questo tema personaggi illustri, come Edoardo Sanguineti, cui non piaceva affatto l'esaltazione del dialetto come presunta lingua della libertà (come sostiene Meneghelli in *Libera nos a Malo*)



contro l'italiano lingua della "costrizione" (perché pieno di regole che si è costretti ad imparare a scuola) e ha ironizzato più volte contro la "neoarcardia del parlare e dello scrivere materno", alla quale ascrive sia chi vorrebbe insegnare il dialetto a scuola sia di chi lo ritiene strumento poetico privilegiato. Tutto frutto – lui diceva – di un'ideologia scopertamente reazionaria. Sulla stessa linea Giulio Ferroni: studiare il dialetto porterebbe fuori dall'Europa. In entrambi – intellettuali di sinistra – c'è una forte traccia ideologica. Più equilibrato Umberto Eco: anche lui è contro l'insegnamento del dialetto, a cui riconosce però il ruolo di fattore di identità, da non sottovalutare ("Bustina di Minerva" del 20 gennaio 2000).

3. La situazione ligure

Stato del dialetto in Liguria. Secondo i dati ISTAT del 2007, in famiglia il 68,5% della popolazione ligure parla preferibilmente italiano, l'8,3% preferisce il dialetto (ma ci sono fra questi anche gli immigrati da altre regioni o dall'estero, che parlano i propri dialetti), il 17,6% alterna i due codici, il 5,2% parla lingue straniere; con gli amici il 70% usa l'italiano, il 6% il dialetto, il 19,6% alterna i due codici, il 2,5% usa altre lingue; con gli estranei usa l'italiano l'87,1%, il dialetto il 2,5%, alterna i due codici l'8,7%, parla altre lingue l'1,1%. Il dialetto resiste di più nei paesi (entroterra e riviera), mentre nei centri urbani principali è quasi sparito. Nei primi anni '90 a Genova parlava il dialetto il 10% della popolazione, oggi non lo parla quasi più nessuno. Resiste nella popolazione nata prima del boom economico del Novecento (nella quasi totalità, ormai, bilingue dialetto/italiano) e scende rapidamente fino a toccare lo zero tra le nuove generazioni.

Resiste – ed è ostentato con orgoglio come carattere distintivo – in isole dialettali lontane dalla Liguria. Il caso più eclatante è quello del tabarchino, variante del genovese, parlato a Carloforte (isola di San Pietro) e Calasetta (isola di sant'Antioco), nella Sardegna sud-occidentale, arcipelago del Sulcis. Nel 1541 un migliaio di pegliesi si sono trasferiti a Tabarca, isola vicina alla costa maghrebina (odierna Tunisia), a pescare corallo per i Lomellini, potente famiglia genovese che ne aveva il dominio. Tutto fila liscio, più o meno, fino al 1741, quando Tabarca è occupata dal bey di Tunisi, che fa schiavi gli abitanti.

Carlo Emanuele III, re di Sardegna, riscatta una parte degli abitanti e nel 1745 li trasferisce nell'isola di San Pietro, dove fondano Carloforte (così chiamata in suo onore). Oggi il tabarchino è ancora parlato da circa 10.000 persone: dall'87% degli abitanti di Carloforte (dal 72% dei bambini in età scolare) e dal 68% di quelli di Calasetta (62% dei bambini in età scolare). In percentuale è il dialetto ligure più parlato nel mondo.

Altre isole linguistiche (ma tutte in regresso e, in qualche caso, estinte o in via di estinzione) si registrano a Bonifacio (sulla punta meridionale della Corsica), colonia genovese nel medioevo; nella Provenza orientale (Biot, Vallauris, Mons ed Escragnoles), dove fino ai primi anni del Novecento si parlava un dialetto ligure (chiamato *figun*) importato nel XV secolo dalla zona di Oneglia; nell'isola di Nuova Tabarca (presso Alicante), ramo spagnolo della diaspora tabarchina; a Gibilterra, dove a inizio Settecento si è installata una comunità genovese; nell'America latina, soprattutto in Cile, Argentina (in particolare a Buenos Aires) e Perù, dove l'uso del genovese declina con la fine dei flussi migratori, sopravvivendo solo come mezzo di comunicazione familiare fra gli emigrati di prima e seconda generazione. In genere il dialetto degli emigrati tende ad ibridarsi già nella prima generazione, resistendo presso le generazioni successive come parte del mito delle origini. Diceva Orazio che le parole quando scompaiono si portano dietro i ricordi; ma è vero anche il contrario: i ricordi quando scompaiono si portano dietro le parole. Joseph Luzzi, docente e scrittore di New York, racconta del padre, emigrato dalla Calabria, che andò dal concessionario a comprare 'nu carru (un'auto), e della madre che diceva "frizzare" per



“congelare”. Ma basterebbe leggere il poemetto *Italy* di Pascoli per capire la rapida fine dei dialetti degli emigrati. Significative sono le isole di influsso. Il genovese ha influenzato notevolmente la lingua corsa (vedi Ajaccio), il dialetto greco dell'isola di Chios, la lingua sassarese, il dialetto dell'isola di Capraia (a base corsa) e quello della Maddalena (vera e propria varietà di transizione corso-sardo-ligure). Tracce di dialetto valbordinese si trovano, a partire dal medioevo, in alcuni dialetti della Basilicata (Potenza, Picerno, Tito ecc.), come hanno dimostrato gli studi di Fiorenzo Toso; tracce di dialetti liguri (di difficile individuazione) si ritrovano anche in dialetti della Sicilia (Aidone, Piazza Armerina, Nicosia, San Fratello ecc.).

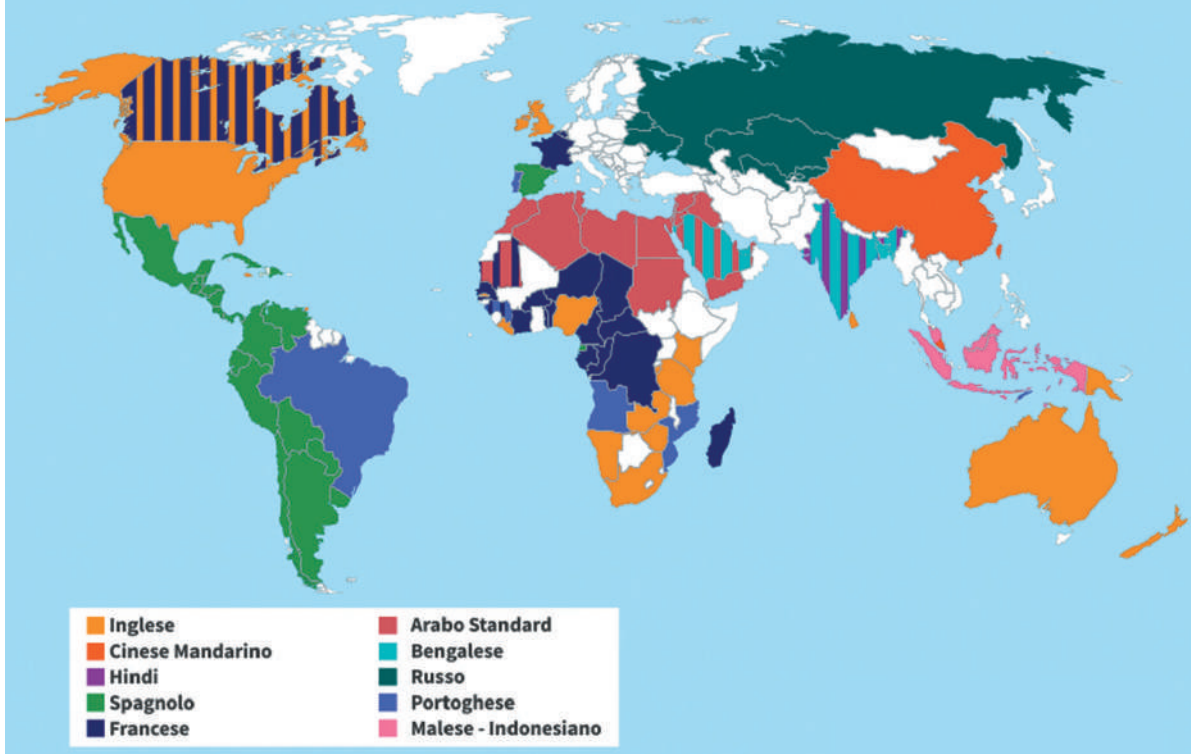
ficiale in 53 paesi). Harrison ha calcolato che il 50% di queste lingue scomparirà entro il 2099; secondo altri calcoli, scomparirà addirittura il 90%. Già oggi molte lingue sono parlate da pochi individui. Così è, ad esempio, per le lingue Karim e Yokoim in Papua Nuova Guinea, o per il Murrin-Patha della tribù Yek Nangu in Australia, o per il Monchak in Mongolia. In Australia quasi tutte le 231 lingue sono a rischio. Ormai estinte le lingue Yawuru e Magati Ke, che nel 2007 erano parlate da sole tre persone ciascuna, e la lingua Amurdag, parlata da una sola persona. Le 113 lingue andine cedono inesorabilmente il passo a spagnolo e portoghese. Nell'Oregon, una sola persona parla il Siletz Dee-ni, ultima lingua delle molte parlate un tempo nelle riserve

indiane dell'Oregon.

Ho letto in un articolo del 2003 che all'epoca, in Lituania, la lingua karaim era parlata da un solo bambino di Trakai di nome Aidar. In Siberia, nel 2004, la lingua Chulym era parlata da sole 40 persone. Esempi come questi ce ne sono a centinaia.

A titolo d'informazione, ricordo che nel 1992 il Congresso Internazionale dei Linguisti, tenutosi in Québec, ha dato vita ad un “Comitato sulle Lingue in Pericolo” che, sotto l'egida dell'Unesco, ha istituito un relativo centro di

Le 10 lingue più parlate al mondo



4. Le lingue nel mondo

Visto che siamo in argomento, possiamo dare un'occhiata anche allo stato delle lingue nel mondo. La situazione non è molto diversa da quella ligure e italiana. Qualche anno fa il linguista americano David Harrison ha pubblicato un libro – *The Last Speakers*, edito dalla National Geographic, 2007 – nel quale ha raccolto i risultati di una lunga ricerca condotta in tutto il mondo, dall'Australia alla Siberia, dall'Asia al Sudamerica, sullo stato di salute delle lingue. Nel mondo sono parlate circa 7000 lingue: le più parlate sono il cinese (1 miliardo e 200 milioni di parlanti), l'arabo (422 milioni), l'indi (366 milioni), l'inglese (341 milioni; è lingua uf-

ricerca (*International Clearing House for Endangered Languages*) e ha pubblicato il “Libro Rosso delle lingue in pericolo” (*Red Book of Endangered Languages*), poi sostituito dall’“Atlante delle lingue del mondo in pericolo” (*Atlas of the World's Languages in Danger*), dal 2009 online sul sito dell'Unesco (www.unesco.org/languages-atlas).

Per quanto riguarda l'Europa, da segnalare la “Carta europea delle lingue regionali o minoritarie” (*European Charter for Regional or Minority Languages*), trattato internazionale siglato nel 1992 dal Consiglio d'Europa, firmato dall'Italia nel 2000.

(continua)

CRONACHE MUSICALI

FESTIVAL DI PASQUA (OSTERFESTSPIELE)

BADEN BADEN 2023

BERLINER PHILHARMONIKER (PT.2)

Maria Matilde e Fulvio Galleano

*Domenica 2 aprile - Berliner Philharmoniker
dir. Daniel Harding*

Il primo dei due concerti della prestigiosa orchestra berlinese, prevedeva l'esecuzione dei *Cinque pezzi per orchestra* di Arnold Schönberg, padre della seconda scuola musicale di Vienna e della dodecaфонia, figura chiave nell'evoluzione della musica occidentale che ci ha lasciato un'eredità pari alla incalcolabile grandezza della sua opera di teorico, critico, didatta e, naturalmente, di compositore. *I Cinque pezzi per orchestra* appartengono al momento più acuto dell'esperienza atonale di Schönberg e, come ci ricorda Luigi Rognoni nel suo studio sulla Scuola musicale di Vienna, «l'ambientazione espressiva e il linguaggio atonale che la esprime sono attuati al più alto grado di intensità. Melodia, armonia e ritmo sono sentiti in un unico spazio polifonico nel quale i dodici suoni della scala cromatica appaiono liberati, indipendenti. Schönberg è al capolavoro, ad una delle opere più dense di emotività sonora che siano mai state scritte».

Nella seconda parte era in programma la *Sinfonia n. 5* di Gustav Mahler, noto nella sua epoca più come direttore d'orchestra che come compositore, per un decennio direttore dell'Opera di Vienna, dove ha portato il teatro ad uno splendore sconosciuto prima di allora, sia per la qualità delle esecuzioni che per le scelte coraggiose ed innovative dei programmi.

La Quinta Sinfonia segna un momento di svolta nella carriera compositiva di Mahler, che come ci ricorda Stefano Catucci, «in essa abbandona il riferimento al mondo dei suoi primi *Lieder*, al repertorio di immagini fiabesche e allegoriche che essi avevano offerto alle sue sinfonie precedenti. A partire dalla Quinta, la musica di Mahler esprime l'impossibilità di quel processo visionario che proprio i *Lieder* avevano pur sempre reso possibile, e si incammina verso orizzonti di significato più astratti, incapaci di "vedere" direttamente qualcosa del mondo o anche solo dei suoi riflessi simbolici». Il quarto movimento della sinfonia, *Adagietto* è diventato celebre dopo che Luchino Visconti lo ha utilizzato nel film *Morte a Venezia*, colonna sonora di volti e immagini dalla ermetica e immacolata bellezza.



Il direttore inglese Daniel Harding

Ma veniamo all'esecuzione cui abbiamo assistito.. Richard Strauss, le cui opere costituiscono un punto focale del programma del Festival di Pasqua di quest'anno, in qualità di direttore musicale generale dei Berliner Philharmoniker, si era rifiutato di presentare in anteprima i *Cinque pezzi per orchestra*. Fortunatamente, questo lavoro è da tempo entrato a far parte del vasto repertorio dell'orchestra ed è stato presentato come pezzo di apertura del primo concerto del Festival. Il brano di Schönberg lo si apprezza sicuramente ascoltandolo dal vivo, in una grande sala da concerto, come ha chiaramente dimostrato l'esibizione di domenica sera. Lo si è potuto capire immediatamente, perché nell'enorme Festspielhaus tutto il pubblico era, silenzioso, teso e concentrato. I cinque pezzi sono molto brevi, ciascuno della durata di tre o quattro minuti; Daniel Harding sottolinea le sottili sfumature incorporate nelle dinamiche ad alto contrasto nel primo pezzo, la tenera malinconia del secondo movimento con la viola solista, e i suoni celestiali tardo-romantici che danno un tocco di magia tonale. Nel terzo brano il suono diventa bidimensionale, ipnotizzante, la musica si fa più veloce, sgargiante, ma mai isterica, ben bilanciata da Harding, così come l'ultimo movimento, che termina con un punto interrogativo musicale e ci lascia storditi, divertiti e arricchiti. Godiamoci l'intervallo nell'attesa della Quinta di Mahler. Daniel Harding ha dato alla sua interpretazione di Mahler una certa spontaneità che ha conferito alla parti-

tura una dinamica fluida e naturale. Grazie all'autorevolezza dell' eccellente direttore inglese e alla precisione contrappuntistica di quello che viene giustamente considerato il miglior ensemble del mondo, si è potuto assistere ad un'esecuzione perfetta del capolavoro mahleriano. Straordinaria la fanfara di tromba di apertura della marcia funebre che lasciava poi il posto ai violoncelli scuri e ai violini morbidi, per spegnersi alla fine in una malinconica rassegnazione. Il burrascoso secondo movimento, con le sue esplosioni improvvise, l'ambivalente *Scherzo*, che alterna slancio forzato e reminiscenze spezzate (Ländler, valzer, episodi con il corno), vedeva i gruppi strumentali dell'orchestra berlinese raggiungere vette sorprendenti guidati con sensibilità dal loro direttore, raggiungendo così il massimo grado di precisione musicale. Questa notevole flessibilità, che richiedeva una riconoscibile familiarità con la partitura da parte dell'orchestra e del

direttore, dominava anche il meraviglioso *Adagietto*, che oscillava tra l'indulgenza sognante di un innamorato e il suono melodioso degli archi. Sembrava che Daniel Harding, interpretasse Mahler come una sincera ed esistenziale dichiarazione d'amore del compositore boemo a sua moglie Alma. Ma questo sogno è stato interrotto dall'irruzione audace dei fiati nel rondò finale, come un liberatorio superamento della tristezza e della rassegnazione. Harding ha guidato l'orchestra con slancio e con vigore contrappuntistico portandola al culmine di questa grandiosa sinfonia. Noi abbiamo avuto la fortuna di poter assistere a questo capolavoro sinfonico in una varietà di interpretazioni da parte di varie orchestre internazionali, ma non ricordiamo di aver vissuto l'opera in modo così intenso. Un pubblico silenzioso e attento si è goduto il concerto e ha poi scatenato il suo entusiasmo in euforiche tempeste di "bravo!"

Kammermusik

Non è possibile, per ragioni di spazio, commentare il ciclo dei 13 concerti da camera (Kammermusik), che hanno visto impegnati i musicisti dell'orchestra berlinese, divisi in piccoli complessi che hanno eseguito per lo più musiche di compositori poco conosciuti: Schulhoff, Korngold, Reger, Wellesz, Eisler, Weinberg, senza tuttavia dimenticare i grandi come Haydn, Bruckner, Bartok e Strauss.

Noi ne abbiamo ascoltati nove ma ne segnaliamo due con protagonisti due compositori ebrei, entrambi fuggiti dalle persecuzioni naziste, uno negli Stati Uniti, Erich W. Korngold, l'altro in Unione Sovietica, Mieczyslaw Weinberg. Il primo concerto vedeva in programma il *Quintetto* con pianoforte di Erich W. Korngold (abbinato al *Trio n. 1* per archi di Paul Hindemith), dove il compositore moravo, celebre per le colonne sonore dei film hollywoodiani, vincitore di due premi Oscar, presenta uno stile tardo-romantico, lussureggiante, lirico e quasi sempre tonale, senza rinunciare a sorprendere con audaci armonie, modulazioni, cromatismi e dissonanze.

Il secondo vedeva in programma un altro quintetto con pianoforte (abbinato al *Rondò* per quartetto d'archi di Anton Bruckner), opera di Mieczyslaw Weinberg, compositore polacco, residente a Mosca dal 1939, e autore di moltissime sinfonie, quartetti per archi e altra musica cameristica, dove usa un linguaggio musicale che unisce forme tradizionali e contemporanee con influenze etniche ebraiche, polacche e moldave. Il suo *Quintetto* con pianoforte è considerato uno dei migliori del XX secolo: composto nel 1944, riflette l'impatto sconvolgente di quegli anni di guerra.



Erich W. Korngold



Mieczyslaw Weinberg

Lunedì 10 aprile - Berliner Philharmoniker
soprano Diana Damrau
direttore Kirill Petrenko

Il concerto di chiusura del Festival ha visto impegnata l'orchestra berlinese con il suo direttore principale Kirill Petrenko e la partecipazione del soprano tedesco Diana Damrau, una delle più importanti voci del panorama lirico internazionale.

Il programma è stato totalmente dedicato a Richard Strauss; sono stati eseguiti i *Vier letzte Lieder* (Quattro ultimi canti) e *Ein Heldenleben* (Vita d'eroe).

Strauss nel 1946, dopo le vicissitudini legate all'adesione al nazismo e alla sconfitta della Germania, ormai ottantaduenne, vinse l'angoscia e si rimise al lavoro, con l'impegno e il rigore di sempre. Ma lavorava per sé non più per il suo pubblico. Come scrive Franco Serpa: «I suoi lavori strumentali di quel tempo sono caratterizzati da sapienza, grazia e trasparenza superiori. [...] Sono limpide meditazioni sulla classicità, elegantemente manieristiche, cortesie reverenti a Haydn e a Mozart (libere affatto da ogni sospetto di imitazione o parodia), segni sereni di pacificazione. Ma Strauss pensava anche ad altro, a ciò che aveva abbandonato, al lirismo poetico della voce umana, a cui non aveva detto ancora addio. L'addio, egli alla fine lo pronunciò, ascendendo alla vetta dell'arte, come aveva fatto tante volte in passato, con i *Vier letzte Lieder*».

Con Vita d'eroe, composto nel 1898, Strauss conclude il ciclo dei poemi sinfonici. Il tema del lavoro è autobiografico, l'eroe è senza dubbio il compositore stesso, che riconsidera tutto il suo passato umano e artistico per chiarire a sé e agli altri il senso della propria opera e dell'esperienza finora maturata.

Abbiamo dunque, nel primo movimento, *L'eroe*; cui segue *Gli avversari dell'eroe*, i disturbatori che vogliono intralciare il cammino dell'eroe. Tutto si calma quando si sente l'assolo del violino, che intona il tema della donna, *La compagna dell'eroe*, la scena d'amore, una melodia calda e di penetrante effetto lirico. Gli squilli delle trombe ci annunciano il quarto movimento, *Il campo di battaglia dell'eroe*: è il momento della lotta e dell'affermazione della

personalità dell'eroe. Seguono *Le opere di pace dell'eroe*, l'eroe è al colmo della gloria e ripercorre le principali tappe della propria vita (con le citazioni dei temi principali dei precedenti poemi straussiani). Il brano si conclude con *Il ritiro dal mondo e la fine dell'Eroe*: ancora gli avversari fanno sentire la loro presenza ma l'eroe, dopo averli sbaragliati, decide di ritirarsi e di allontanarsi dal mondo.

Diana Damrau ha articolato perfettamente le quattro poesie (*Primavera*, *Settembre* e *Andando a dormire* di Hermann Hesse e *Tramonto* di Joseph von Eichendorff). Accompagnandosi con grandi gesti, seduce il pubblico da consumata interprete operistica, brilla in modo impressionante negli acuti ma ha qualche incertezza nel registro medio-grave che cerca di superare grazie alla straordinaria agilità della sua voce. Una prestazione sicuramente positiva.

Il direttore Petrenko pare non essere interessato al *pathos* emanato dal testo delle poesie, i tempi sono piuttosto serrati, il suono orchestrale è sostenuto ma mai a scapito della voce, le prime parti dell'orchestra dialogano con la solista in modo straordinario.

Ein Heldenleben (Vita d'eroe), in programma nella seconda parte, ha avuto un'esecuzione possente e allo stesso tempo agile, virtuosistica e trascinate. Sono stati quarantacinque minuti di meraviglie sonore, senza un attimo di respiro per il pubblico e soprattutto per l'orchestra. Si è trattato di un'interpretazione di raro splendore. Petrenko si è tuffato senza riserve negli effetti, nelle magie orchestrali di Strauss, e che il direttore ha fatto brillare di luce vivissima. Il momento culminante è stata la quarta parte, *Il campo di battaglia dell'eroe*, dieci minuti senza un attimo di tregua per l'ascoltatore (e per l'orchestra) sottoposto a un fuoco



Il soprano tedesco Diana Damrau con i Berliner Philharmoniker

di fila di prodigi orchestrali, ottenuti da Strauss con diabolica abilità e senza risparmiare sulle smisurate sezioni degli ottoni e delle percussioni. Ma era difficile anche resistere alla seduzione dell'apparente semplicità della sesta e ultima parte: *Il ritiro dal mondo e la fine dell'Eroe*, la cui sublime e ascetica riflessione non sappiamo quanto sia sincera ma è sicuramente coinvolgente. Merita una citazione speciale Vineta Sareika-Völkner, nuova "spalla" dei Berliner, insieme al giapponese Daishin Kashimoto e all'americano Noah Bendix-Balgley. Già primo violino de la Monnaie, della Filarmonica di Bruxelles e del Quartetto Artemis, la violinista lettone ha suonato magnificamente l'ampio assolo del violino nella terza parte del poema: *La compagna dell'eroe*, ricevendo, al termine del concerto, un'autentica ovazione da parte del pubblico.

Fine

**OSTER
FESTSPIELE
BADEN-BADEN**

**BERLINER
PHILHARMONIKER
KIRILL PETRENKO**

1.4. - 10.4.2023

 WWW.OSTERFESTSPIELE.DE



VBMED+

GIUGNO: mese della prevenzione Vascolare!



Check -up VASCOLARE:

- **Eco Doppler TSA
(Tronchi Sovraortici)**
- **Eco Doppler
Arti Inferiori**

TARIFFA AGEVOLATA
TUTTI I MARTEDI DI GIUGNO!

PRENOTAZIONE IMMEDIATA, CONTATTACI: 366 5939969

PROGETTO “LANDSCAPE BOYS”

I GIOVANI E I LUOGHI DELLA CULTURA



Dodici studenti Universitari e di Scuola Superiore hanno iniziato da alcuni giorni la realizzazione di *Landscape Boys*, un progetto ideato e curato dal Club per l'UNESCO di Alba, Langhe e Roero.

Questo progetto si propone di creare un gruppo di giovani preparati a collaborare in modo proficuo e progettuale con i Comuni, gli Enti e le Associazioni Culturali nella valorizzazione integrata del patrimonio culturale e nella sensibilizzazione sui temi dello sviluppo sostenibile e dell'educazione ambientale e paesaggistica.

In linea con le indicazioni dell'UNESCO, questo progetto contribuisce a rafforzare la capacità di identificare, proteggere e valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale e promuovere l'attività culturale. I giovani rappresentano infatti una preziosa risorsa per tutte quelle realtà che si prendono cura del patrimonio culturale.

Il progetto *Landscape Boys* è occasione per promuovere azioni educative e formative dirette alle giovani generazioni sui valori legati alla cultura e al patrimonio e “la diffusione di soft skills specifiche, manageriali, multidisciplinari, negoziali, etc., per professionisti, operatori e comunità locali”, come suggerito dal Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale. La strategia UNESCO per i giovani punta infatti a “creare e sostenere un ambiente che consenta ai giovani di esercitare i propri diritti e assumersi le proprie responsabilità, prosperare come esseri umani, essere sentiti, coinvolti e apprezzati come attori sociali e portatori di conoscenze e competenze in spe-

cifici campi. (...) Questo approccio contribuisce a (...) creare le condizioni ambientali per coinvolgere i giovani negli obiettivi di sviluppo sostenibile. “L'UNESCO sostiene la partecipazione giovanile e il relativo impatto dei giovani sullo sviluppo della comunità di riferimento e la sua correlazione con la crescita demografica e l'innovazione sociale” La strategia regionale per lo sviluppo sostenibile del Piemonte delinea alcuni obiettivi che questo progetto fa propri: “valorizzare le identità e le caratterizzazioni dei milieu locali (...) i

beni comuni materiali e immateriali (capitale linguistico, usi civici, tradizioni culturali, patrimonio documentale delle comunità, ecc.)”; contribuire a “valorizzare il patrimonio UNESCO materiale e immateriale”; “valorizzare, anche in chiave turistico-culturale, il patrimonio culturale materiale e immateriale diffuso”; dimostrare le potenzialità derivanti dalla creazione di “reti locali pubblico-privato per la cura e valorizzazione dei luoghi della cultura” e di “nuove modalità di coinvolgimento delle comunità locali”; valorizzare “culture, tradizioni e identità” dei territori interessati dal progetto.

Con *Landscape Boys* il Club intende contribuire a cogliere “opportunità offerte da quei territori ancora ai margini dei principali flussi turistici, sostenuti dalla presenza di evidenti patrimoni storico culturali (...) affiancare ai circuiti turistici più affermati attraverso cui “(...) affermare un prodotto o un territorio a specifica vocazione turistica”, in linea con rilevanti indicazioni del Piano di Posizionamento Cuneo 2029.

Landscape Boys contestualizza quanto appreso dai giovani partecipanti nel loro percorso scolastico e universitario offrendo loro conoscenze e competenze inerenti ai patrimoni dell'Umanità, materiali e immateriali, alle biosfere e in generale a tutti quei patrimoni culturali che, pur non essendo formalmente riconosciuti dall'UNESCO, rappresentano appieno l'eccellenza culturale del territorio.

Il percorso formativo che coinvolge i giovani partecipanti ha lo scopo di contestualizzare le conoscenze apprese in ambito scolastico nella concreta realtà del

territorio, in modo da favorire la piena comprensione degli elementi di eccellenza che lo qualificano.

Le discipline previste sono: Antropologia; Paesaggio; Storia dell'Arte; Storia; Geografia; Sviluppo sostenibile (risparmio energetico e delle risorse del territorio; contenimento dell'inquinamento; mobilità sostenibile e riduzione degli sprechi) e Tematiche UNESCO.

Al termine di tale percorso formativo i giovani partecipanti sono chiamati a realizzare un dossier digitale ed effettuare uno o due interventi presso le Scuole elementari e medie e sono seguiti, in qualità di tutor, da docenti universitari ed esperti. Il dossier digitale conterrà una rappresentazione organica dei patrimoni culturali, delle eccellenze e delle tradizioni del territorio scelto. Tale rappresentazione sarà contestualizzata entro un quadro di riferimento antropologico, geografico e storico. Lo stesso dossier compendierà le risorse che il territorio offre ai visitatori.

I giovani partecipanti sono chiamati a formulare, nello stesso dossier, proposte progettuali concrete e attuabili finalizzate sia a potenziare l'offerta culturale sia a contribuire lo sviluppo sostenibile del territorio.

Si tratta di una importante occasione di partecipazione attiva e di espressione creativa. L'immaginario e i linguaggi giovanili, utilizzati per la rappresentazione dei patrimoni culturali, divengono motivo di dialogo intergenerazionale. Nello stesso tempo, è offerta ai giovani partecipanti un'occasione di scoperta dei propri talenti e di sviluppo o rafforzamento di capacità quali flessibilità, estroversione, progettualità, apertura mentale, capacità di collaborare, stabilità emotiva, rilevanti anche in ambito professionale.

I giovani partecipanti vengono responsabilizzati in merito alla programmazione formativa, alla fruizione delle iniziative, al rispetto delle scadenze e alla qualità di quanto prospettato e forniscono apporto creativo, operativo e progettuale per la realizzazione di iniziative collaterali al progetto.

Oltre 45 Comuni, situati in Langa e Roero e alcuni Comuni del Saluzzese e del Benese hanno aderito entusiasticamente al progetto Landscape Boys, vedendo in esso l'opportunità per potenziare l'offerta culturale facendo emergere lo spirito dei luoghi.

Landscape Boys ambisce a creare un gruppo di giovani in grado di realizzare iniziative culturali attrattive per un pubblico attento e consapevole.

Si tratta di un pubblico interessato a entrare in contatto con il vivere quotidiano dei residenti, apprez-

zare i cibi e i vini locali, instaurare un dialogo, capire l'immaginario che avvolge il patrimonio del luogo. Tale pubblico, che ha maggiori capacità di spesa, ammette alternative nella modalità di visita perché rifiuta il concetto di "vacanza" che trova la sua espressione più estrema nel villaggio turistico. Il costante collegamento tra i giovani partecipanti al progetto e i Comuni aderenti consente di gettare le basi di una "coalizione operativa" che potrà dare vita a iniziative utili a creare o potenziare la capacità di sviluppo culturale del territorio interessato.

Questo progetto si inserisce appieno in una strategia d'azione che vede il Club per l'UNESCO di Alba Langhe e Roero impegnato nel sostegno al sito Paesaggi Vitivinicoli e più in generale nella valorizzazione dei patrimoni culturali del territorio di Langa, Roero e Monferrato. Tale progettazione si basa su una visione integrata di tali patrimoni culturali e si incentra prevalentemente sui programmi UNESCO inerenti alla Valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, del territorio; al Dialogo tra le culture; alla Seoul Agenda sull'arte e sulla educazione all'arte e allo sviluppo sostenibile.

In sede di presentazione del progetto "*Landscape Boys*" molti comuni hanno manifestato interesse, o esplicitamente richiesto, di avvalersi della progettualità del Club per realizzare iniziative utili a potenziare la fruizione dei luoghi della cultura presenti sul territorio. Il Club ha coinvolto i giovani partecipanti nella progettazione e realizzazione di iniziative quali: mostre di artisti di rilevanza nazionale o internazionale, la prima delle quali sarà inaugurata a Saliceto entro questo mese di giugno; un intervento di circa venticinque artisti; convegni e conferenze su temi di particolare interesse per il territorio.

Per ulteriori informazioni sul progetto *Landscape Boys* e sulle iniziative del Club è possibile consultare il sito ufficiale www.cpualba.it.



Sindaci e delegati dei principali Comuni del territorio del Sito UNESCO



Vanni Perrone

IL BANCHIERE BEPPE GHISOLFI PROTAGONISTA ALLA PREMIAZIONE DELLE ECCELLENZE BANCARIE

Nello storico salone di Palazzo Madama, in Piazza Castello a Torino, sede del Senato Regio quando il capoluogo sabauda ebbe lo status di prima Capitale d'Italia, organizzata e patrocinata dal dottore commercialista e docente universitario Gianluigi Gola, Presidente del gruppo editoriale Polo Grafico ed editore di Banca Finanza, si è svolta il mese scorso la cerimonia di premiazione di alcune banche che si sono distinte per solidità, redditività e produttività.

A condurre l'evento il versatile banchiere e scrittore Beppe Ghisolfi, storico amico e collaboratore di Patuelli, del quale è stato anche vice in Abi, affiancato dall'affascinante attrice e conduttrice televisiva, eletta Miss Italia nel 2002, Eleonora Pedron.

Grande interesse ha suscitato l'intervista del direttore de La Stampa Massimo Giannini al Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, Antonio Patuelli, incentrata sui grandi temi di attualità che investono il nostro settore creditizio. Con riflettori puntati su inflazione crescente per contenere la quale, la BCE, con la Presidente Christine Lagarde, ha intrapreso una politica di rimodulazione dei tassi d'interesse accesi dai correntisti e dalla imprese con gli istituti di credito. Tassi che ormai da un anno a questa parte sono aumentati costantemente e vertiginosamente, con l'ultimo rialzo che si è attestato al 4%. Ma il peggio non è ancora passato e la cosiddetta cura "lacrime e sangue" proseguirà ancora aumentando sempre più i fattori di rischio

per la nostra economia, incuranti dei forti segnali di disagio e i richiami dalle forze produttive del Paese, ad attuare una politica meno restrittiva.

"Presidente Patuelli, quale consiglio può dare" - chiede il direttore Giannini - "ai correntisti che ora stanno affrontando la piena escalation dei tassi?"

"Faccio presente" - risponde il Presidente dell'Abi - "che il 63 % dei mutui è a tasso fisso, mentre il restante 37% è variabile. È evidente che a beneficiarne sono stati questi ultimi, in quanto per lunghi anni il costo del denaro è stato contenutissimo e da parte loro c'è stato un indubbio risparmio. La BCE rimane tuttavia una delle banche centrali che applica tassi di interesse nominali e reali più bassi al mondo. Preciso ancora che esiste poi il Fondo Gasparri, strumento che permette a chi ha un mutuo per l'acquisto della prima casa, di sospendere le rate per un periodo complessivo di 18 mesi".

"Per quanto concerne gli enormi extra profitti realizzati dagli istituti bancari in quest'anno, potranno ridistribuirsi ai correntisti?" - aggiunge Massimo Giannini - "Le banche sono come imprese, con azionisti che perseguono guadagni, non sono enti pubblici o di beneficenza, cercano, com'è naturale, di fare utili. In questo periodo ci sono stati gli extra profitti, non lo nego, ma prima si sono verificate anche extra perdite di cui nessuno parla mai" conclude il Presidente dell'Abi.

Proprio nei giorni scorsi, a conferma del ruolo irrinunciabile svolto dal settore bancario come attore sociale oltre che produttivo, il Gruppo Cassa di Ravenna, di cui Patuelli è Presidente, mobilitando le proprie società partecipate, ha deliberato un significativo pacchetto di aiuti e di agevolazioni creditizie a sostegno delle imprese localizzate nelle aree colpite dal disastro alluvionale che si è abbattuto con inaudita violenza sull'Emilia Romagna.

Durante la serata si è poi passati alla premiazione delle eccellenze, con la consegna di un'opera di pregio (donata poi a tutti i premiati) dell'artista Ric-



Da sinistra: Ghisolfi, Giannini e Patuelli

Da sinistra: Gola, Pirovano, Ghisolfi e Pedron



Sotto: Gian Maria Gros-Pietro e Beppe Ghisolfi



cardo Cordero, consegnata dal Professor Ghisolfi e dal Sindaco del Comune di Torino Stefano Lo Russo al Presidente Patuelli. La speciale classifica delle banche, una sorta di prestigioso Oscar creditizio, ha poi visto riconosciuto l'ottimo operato svolto rispettivamente dal Presidente del Consiglio di Amministrazione di Intesa San Paolo Gian Maria Gros-Pietro, classificatosi al primo posto per solidità nella categoria Gruppi Maggiori, a Giovanni Pirovano Presidente di Banca Mediolanum premiato da Gian Luigi Gola, a Paola Garibotti regional manager di Unicredit, a Giovanni Pirovano Presidente di Banca Mediolanum Spa, e ancora, a Michele Seghizzi direttore marketing di Gruppo Banca Generali.

GIANNI TOSCANI

ALTARE



"QUEL CHE RIMANE
DELLA PICCOLA PARIGI"

A.C. E.T.I.

ALTARE

"QUEL CHE RIMANE DELLA PICCOLA PARIGI" DI GIANNI TOSCANI

**"Quando Napoleone ha soggiornato
ad Altare ha paragonato il paese
ad una piccola Parigi"**

Ogni paese vive la propria storia partendo dalle origini fino ai giorni nostri: una storia che, con il passare del tempo, può essere stata protagonista di modifiche nel territorio e nel patrimonio storico. Il libro mette in luce l'operosità, le opere ed il lavoro degli altaresi realizzato e tramandato nel tempo fra ruderi, edifici, chiese, reperti storici, sentieri nel verde, personaggi ed avvenimenti legati alla comunità locale. I cambiamenti sono inevitabili, fermo restando il dovere e la necessità di salvaguardare il patrimonio umano, sociale e culturale di tutto ciò che è rimasto con uno sguardo, il più possibile adeguato, alle prospettive future.

**PRESENTAZIONE: VENERDÌ 7 LUGLIO ALLE ORE 20.30
PRESSO L'ANTICO CAFFÈ BRUNA (Via Roma, 55 - Altare SV)**

SINDACI DEL CUNEESE AI FORI IMPERIALI PER LA PARATA DEL 2 GIUGNO



ROMA

Alcuni sindaci del Cuneese, precedentemente accreditati alla manifestazione tramite Anci, hanno preso parte alla tradizionale parata in occasione del 76° Anniversario di Costituzione della Repubblica, presso i fori imperiali. Tra loro Franca Biglio, Sindaco di Marsaglia e Presidente Anpci e rappresentanti i comuni di Feisoglio, Rifreddo, Barbaresco, Santo Stefano Belbo, Ostana e Rocca de Baldi.

La delegazione composta dai Sindaci, Simone Gallo, Cesare Cavallo, Mario Zoppi, Laura Capra, Silvia Rovere e Bruno Curti ha aperto e percorso la sfilata, per poi seguire il passaggio dei reparti in armi dalle tribune loro assegnate.

GLI ALPINI DI LANGA E ROERO ALL' ADUNATA NAZIONALE DI UDINE

Gli Alpini in Langa e del Roero si sono presentati e hanno sfilato in buon numero alla 94° Adunata Nazionale, nonostante la pioggia battente, che ha caratterizzato l'evento tenutosi nella città friulana. Ugualmente massiccia la presenza, anche delle altre zone, D'oc e Piana Cuneese, che insieme, compongono la storica a breve centenaria, Sezione di Cuneo, nata per l'appunto nel 1923. In seguito al loro partecipato raduno di Treiso, tenutosi il 22 e 23 aprile scorsi, diverse penne nere langarole sono arrivate a Udine e dintorini già nei primi giorni della settimana del raduno, come il loro rappresentante della Sezione di Cuneo e sindaco di Feisoglio, Simone Gallo, che insieme ai membri del suo gruppo e del gruppo gemellato di Bardonecchia hanno raggiunto, con i propri mezzi, Pozzuolo del Friuli, non prima di aver fatto visita agli storici amici del gruppo di Peschiera del Garda presso la loro splendida sede, una delle più belle e funzionali di tutta l'associazione.

Antecedentemente alla sfilata, gli alpini ospiti dell'amministrazione e del locale gruppo presso i locali di Pozzuolo del Friuli, hanno avuto modo di recarsi in visita al Sacrario di Redipuglia, alle trincee del Carso sul Monte San Michele e nei luoghi dove combatterono Ungaretti e svariati altri eroi, più o meno celebri,



della Grande Guerra. Al termine delle visite guidate, in seguito ad una sobria ma composta e partecipata cerimonia, i piemontesi, insieme alle penne nere locali e provenienti da altre realtà, sono state deliziate dai prodotti tipici serviti durante la cena presso la tensostruttura appositamente allestita alla presenza delle autorità locali, fra cui il Sindaco di Pozzuolo, Denis Lodolo, il suo vice Sandro Bianco, il Governatore Fedriga ed il Cons. Regionale Massimiliano Pozzo.

ARGENTINI DISCENTENTI DI EMIGRATI ITALIANI IN VISITA AL PAESE LANGAROLO

Feisoglio ha accolto diversi cittadini argentini, quasi tutti alla ricerca delle loro origini al fine del conseguimento della doppia cittadinanza. I loro nonni, verso la prima metà del secolo scorso, lasciarono le terre della "Malora" di fenogliana ispirazione, per cercare fortuna nel paese sudamericano. Oggi i discendenti si sono dati appuntamento per tornare e visitare i luoghi di origine dei loro avi.

In seguito all'incontro con l'amministrazione avvenuto presso gli uffici comunali il Sindaco Simone Gallo, e il Parroco Don Thomas, hanno permesso la visita della Parrocchiale di San Lorenzo, edificata in buona parte con le pietre che antecedentemente la guerra di successione spagnola componevano le mura del castello, in seguito distrutto.

Presso la Parrocchiale si trovano anche numerosi affreschi di pregio e l'antico organo, situato sopra l'ingresso principale della chiesa, datato 1749, recentemente restaurato.

Al termine del momento conviviale, la comitiva ha proseguito la visita presso la sede del locale gruppo A.N.A. dove sono custoditi numerosi cappelli alpini di tutte le epoche ed altri cimeli appartenuti al corpo è stato nel salone polifunzionale, recentemente restaurato e ha visitato la scuola primaria ed altri luoghi degni di nota.

Avendo la comitiva regalato al primo cittadino ben due mate, l'incontro non poteva che concludersi presso la sua abitazione, con la preparazione della tradizionale bevanda di yerba sudamericana.

Le coppie che si sono ritrovate in Feisoglio, si stabiliranno per motivi lavorativi: chi in Cuneo, chi in Treiso, mentre altri torneranno in Argentina, portando Feisoglio solo nel loro Cuore.

L'amministrazione comunale di Feisoglio è gemellata con il pueblo di San Antonio de Litin dal 23 febbraio 2008, ma in seguito furono organizzati due viaggi delle rispettive delegazioni, guidate dal Sindaco Bruna Gallo e dall'Intendente Municipal Eriberto Augusto Dubois.

A distanza di 15 anni, anche e soprattutto in seguito, su caloroso invito dell'attuale Intendente Municipal Juan Pablo Vasquez e del fautore del gemellaggio, e Presidente della locale "Asociacion famija Piemonteisa", Noel Robbone, è ferma intenzione dell'attuale Sindaco di Feisoglio, organizzare un viaggio in Argentina, presumibilmente in Novembre.

Sottolinea il Sindaco Gallo: "Seppur a distanza di così



I cittadini argentini in visita presso il Comune

tanti anni, a differenza nostra, distratti su queste ricorrenze, i nostri amici argentini non ci hanno mai dimenticato, lo dimostrano la via, la piazza, e il monumento dedicati a Feisoglio, il video da loro realizzato per i dieci anni del gemellaggio e quant'altro fatto in questo lasso di tempo, in cui noi ci si voltava dall'altra parte; è ora tempo di recuperare, di riallacciare quei rapporti rimasti virtualmente sospesi per troppo tempo, lo dobbiamo come forma di rispetto verso la comunità di San Antonio de Litin, e verso chi all'epoca dedicoò tempo, risorse ed energie affinché il gemellaggio fra i due popoli venisse suggellato."

E.F



LA LAVANDA E GLI UOMINI I SUOI USI



Eugene Barale

Oltre che per produrre profumi, in tutto il mondo, ad eccezione del Giappone, gli uomini hanno utilizzato la lavanda anche per altri scopi.

L'olio essenziale di lavanda non è colorato, ma i prodotti derivati sono spesso colorati di blu - viola per invogliare all'acquisto il consumatore, poiché questo colore ricorda quello dei fiori.

USI IN FARMACIA

L'olio essenziale contiene: linalil acetato, linalolo, cineolo, beta-cariofillene, beta-ocimene, lavandulil acetato. Le proprietà variano a seconda delle specie di lavanda cioè a seconda della loro composizione: terpinen-4-olo, beta-farnesene, borneolo, geraniolo, limonene, canfora, cumarina, pinene e altri eteri.

L'olio essenziale può essere utilizzato in diversi modi: infusi, alcolati, polvere, frizioni, idrosol, tinture, inalazioni, fiori, aceto, sciroppi, elisir, balsami, creme, lozioni, aerosol.

La lavanda ha molteplici proprietà e per questo è soprannominata "il coltellino svizzero" in aromaterapia, fitoterapia ecc. Fa parte di formule composte in associazione con altri oli essenziali in aromaterapia.

Gli antichi greci usavano la lavanda contro il mal di testa e per migliorare il sonno.

Galeno includeva la lavanda nelle sue liste di antidoti contro veleni e morsi velenosi.

Nerone usava già la lavanda come filtro antiveleni e per curare i suoi numerosi disturbi.

Il filosofo greco Diogene raccomandava la lavanda per le proprietà antidepressive e calmanti, per combattere l'ansia, il nervosismo e l'insonnia aumentando i livelli di melatonina.

La lavanda ha un'azione decongestionante. Il suo effetto calmante si estende ai bambini: mettendo l'essenza di lavanda sui loro piedi il profumo calmante si diffonde poi in tutto il corpo, donando serenità per tutto il giorno. Il fisico inglese Culpeper, nel 1652, consigliava di assumere due cucchiaini di acqua di lavanda per curare la perdita della voce e anche in caso di tremori o per problemi connessi a crisi passionali, reumatismi, emicranie e, addirittura, come sedativo, analgesico e anestetico in chirurgia dentale. Il massaggio con uso di lavanda ha proprietà antispasmodiche e sedative, favorisce il rilassamento muscolare, calma anche dolori del plesso solare ed è molto efficace.

Anche Paracelso sosteneva l'uso dell'essenza di lavanda per la sua azione sedativa e per la sua efficacia contro mal di testa e mal di denti.

Santa Ildegarda consigliava la lavanda per le proprietà

curative delle ferite.

Il grande chimico francese René Gattefossé, rimasto gravemente ustionato nel suo laboratorio a seguito di un'esplosione nel 1910, riuscì a fermare la cancrena delle sue mani applicando essenza di lavanda sulle ferite ed ottenendo una guarigione miracolosa.

Più recentemente, nel 1983, nella British Herbal Pharmacopeia, si consiglia di somministrare la lavanda in quanto possiede proprietà antisettiche e battericide, allevia scottature e punture di insetti, lenisce gli eczemi, cura le infezioni respiratorie, disinfetta in caso di raffreddore.

Nel XVI secolo, per proteggersi dalla peste nera e dal colera, i guanti medici erano disinfettati con lavanda. È stato anche riscontrato che i lavoratori e i raccoglitori di lavanda erano meno infetti da queste malattie se assumevano gocce di essenza di lavanda su uno zucchero. I raccoglitori di lavanda, in caso di morso di vipera, si strofinavano con una manciata di lavanda (*Aspic contro Aspic*), che neutralizzava il veleno.

Usiamo spesso i fiori in bustine negli armadi contro le tarme.

In Cina la lavanda viene usata per le sue proprietà antiparassitarie, insetticide e vermicide, efficace contro i pidocchi e come insetticida naturale nelle colture per proteggere le piante. **L'acqua di lavanda** possiede proprietà diuretiche e sudorifere ed è un **rimedio contro l'acne**. La lavanda è uno dei componenti del cosiddetto "*Aceto dei 4 ladroni*".

Spieghiamo: a Tolosa nel XVII secolo, quattro ladroni derubavano le vittime della peste senza contrarre la malattia, dato che usavano una miscela di lavanda, timo, rosmarino e salvia in aceto. I ladroni arrestati e condannati a morte, furono graziati a condizione che rivelassero il loro segreto. Successivamente, nel XIX



secolo, Maille, un distillatore di aceto, brevettò la formula dei quattro ladroni e si dedicò al commercio di medicinali per chi era impegnato in occupazioni ad alto rischio, come medici e sacerdoti che visitavano i malati. Consigliava di versare un cucchiaino di aceto dei 4 ladroni in un bicchiere d'acqua, bevendolo poi a stomaco vuoto. Inoltre, era necessario strofinare le tempie con questo aceto e si stava tranquilli per la giornata.



USI IN PROFUMERIA

L'utilizzo come materia prima in profumeria o, addirittura come afrodisiaco, è variato secondo i tempi e le mode: si è anche masticato lavanda per nascondere l'ubriachezza. A Roma le cortigiane usavano la lavanda per avere un corpo attraente e per il suo potere antisettico e facevano il bagno con i fiori di lavanda.



Infine, la lavanda veniva utilizzata per preparare unguenti sacri. Luigi XV e poi anche la Regina d'Ungheria usavano l'Acqua Imperiale, l'Acqua Divina.

Anche Luigi XIV nel 18° secolo amava il profumo della lavanda. Le acque distillate di lavanda furono molto usate per fare bagni profumati.



Nel XX secolo, la lavanda era in voga con molti altri profumi da toeletta: Rêve d'Or, Nuit de Jeunesse, Lavande de Caron ecc.

Si usavano **oli essenziali di lavanda** e talvolta la cosiddetta "assoluta" di lavanda ottenuta per estrazione con solventi volatili. Il profumo di lavanda è più riservato agli uomini ai nostri giorni.

La qualità dell'olio essenziale utilizzato è migliore quando contiene un'alta percentuale di linalolo. La lavanda è molto utilizzata anche per aromatizzare saponi, a volte con fiori inclusi, saponi liquidi, **candele alla lavanda, sapone di Marsiglia**.



Si trovano anche **fragranze per la casa alla lavanda**, profumi per cuscini, per diffusori, bustine di fiori per armadi, mazzi di fiori secchi, pot-pourri, **detersivi**, ammorbidenti, shampoo detergente liquido, sali da bagno, talco profumato, essenza per profumare il bucato alla fine del ciclo di lavaggio in lavatrice, composizione di eau de toilette, soliflore o no, dopobarba, eau de Cologne, principalmente per uomo.

La lavanda pregiata e costosa è riservata ai profumi di alta qualità, **Eau de Cologne e Eau de Toilette**, mentre l'essenza meno costosa è quella detta di "lavandin". Tra tutti questi usi, il profumo della lavanda non è sempre naturale. Ad esempio, per saponi, candele, detersivi vengono utilizzate composizioni di profumi



sintetici meno costosi. L'essenza entra nelle formule dei comuni profumi o delle acque da toeletta. Tra i profumi che incorporano la lavanda, possiamo citare anche: Jicky di Guerlain, Mouchoir di Monsieur di Guerlain, Azzaro for men, Héritage di Guerlain, Lavande di Serge Lutens, Le Male di Gaultier, Jersey di Chanel, Luna Rossa di Prada, Lavanda Palma di Tom Ford.

SCACCIA GLI SPIRITI MALIGNI

All'inizio del Medioevo, la lavanda *Aspic* era usata in medicina e si produceva il “*nardo*” (Scuola di Alessandria).

Dopo l'anno 1000 la lavanda è citata in un salmo della scuola salernitana. Dopo il 1393 la lavanda fu coltivata in tutti i monasteri cristiani, in contraddizione con la posizione della Chiesa che non accettava profumi con estratti di lavanda.

Si consigliava la lavanda *Aspic* per il mal di testa, per curare i polmoni, gli occhi, per il sonno ristoratore.

La mistica badessa Ildegarda di Bingen (1098-1179) distingueva la vera lavanda dall'*Aspic*, per scacciare gli spiriti maligni. Per questo uso si consigliava di utilizzare vino o miele di lavanda *Aspic*.

La lavanda preservava dal malocchio. A Roma i fiori di lavanda venivano usati nella notte di San Giovanni per scacciare le streghe. Le streghe contavano i fiori delle spighe fino all'alba e poi scomparivano.

Rinascita e resurrezione: il 24 giugno indica il passaggio dalla primavera all'estate. Il giorno prima, per tradizione, si raccoglievano i fiori di lavanda che venivano messi nell'acqua all'aperto e, il giorno dopo, la gente si rinfrescava con l'acqua di questi fiori, pensando ad una rinascita come per magia.

Il profumo della lavanda che respiriamo significa una risurrezione (riferimento alla risurrezione di Gesù).

A fine luglio si festeggia anche Santa Maria Maddalena e si offrono fiori di lavanda.

L'odore tonificante dell'acqua di lavanda è un riferimento al ritrovamento di Santa Maria Maddalena in una grotta di San Massimino e alla cattedrale a lei dedicata in questa città.

A Taggia, in Italia, si celebra la sua festa e la rinascita di Lena (Maria Maddalena) con il tonificante profumo di un bouquet di lavanda.

La lavanda era utilizzata anche per conservare la castità di ragazze arrapate che, se sfacciate, venivano sottoposte al digiuno con lavanda e rosmarino nei cuscini: questa pratica avrebbe dovuto incitarle a una maggiore castità.

Dopo il XIV secolo si raccomandava di aggiungere la lavanda al vino dato ai malati di stomaco, fegato, reni, utero. La lavanda, che significa virtù e purezza, è associata al battesimo cristiano. Nella vita di coppia il linguaggio dei fiori di lavanda significa rispettosa tenerezza. Il matrimonio “lavanda” avviene dopo 46

anni di matrimonio. Nel calendario repubblicano, il Giorno della Lavanda cade il 14° giorno di Messidoro. La lavanda preserva la fertilità, protegge le nascite ed evita il disonore.



USI ALIMENTARI

La lavanda è usata negli alimenti, ad esempio in:

- condimenti di carni di agnello, pollo, carni alla griglia, nonché in salse e stufati;
- infusi mettendo fiori di lavanda nel latte, nel tè; creme e gelati;
- cous cous (in Algeria, Lavender Stoechas);
- nell'industria dei **liquori**, come il liquore della valle dell'Estéron;
- pasticcini, torte, pane, caramelle e dolci, **biscotti**.

La qualità culinaria della lavanda non è eccezionale, ma beneficia anche delle sue qualità (calmante, allevia il mal di testa, digestivo, antisettico) pur essendo forte in bocca. **Il liquore alla lavanda** è antinfiammatorio, lenisce la tosse, cura le ustioni, le bronchiti, l'influenza, l'angina, l'ipertensione. **Il miele di lavanda** è un miele di ottima qualità prodotto dalle api che si alimentano nei campi di lavanda in fiore. Ha molti benefici per la salute umana: antispasmodico,



antireumatico, cura le ferite infette. Gli alveari sono collocati vicino ai campi di lavanda dove le api stanno facendo il loro lavoro.

USI DI GIARDINAGGIO

La lavanda è molto decorativa. Si trovava nei giardini durante l'antichità e abbondava nei giardini dei monasteri. Si ritiene che i monaci l'abbiano portata dall'Oriente e dalla Persia, come altre piante (Abbaye de Lérins) e che si sia fatta strada con il nome di **nardo**. Nel XVII secolo Olivier de Serres consigliava di piantare la lavanda ai margini dei giardini.

Al giorno d'oggi troviamo coltivazioni classiche nei garden center e la lavanda "farfalla" è molto decorativa. Con i fiori si possono realizzare **mazzi di fiori secchi** per l'interno delle case.



USI DOMESTICI

I fiori di lavanda sono commercializzati in varie presentazioni come **bouquet, bustine e navette**. Si mettono negli armadi, nei cassetti per profumare la biancheria e tenere lontane le tarme.



(continua...)

FESTA DELLA LAVANDA AD OSIGLIA

Lo scorso maggio si è tenuto l'evento "Lavanda Riviera dei Fiori", ad ospitarlo è stata l'azienda agricola "La Rosa sul Lago" nota per la coltivazione di erbe officinali.

La festa si è svolta nella splendida Osiglia, un territorio noto per la sua bellezza paesaggistica. Attraverso questa celebrazione, si desidera promuovere anche il territorio locale e le realtà agricole di Osiglia, che si dedicano alla coltivazione della lavanda. Ciò include la valorizzazione del lavoro degli agricoltori, la sensibilizzazione sull'importanza dell'agricoltura sostenibile e la scoperta delle attività legate alla coltivazione e all'utilizzo della lavanda.

Per scoprire la magia di questa pianta si sono tenute diverse attività, durante le varie giornate, come un picnic, un momento di yoga, la distillazione ed una passeggiata nel bosco seguita dalla visita al lavandeto. In conclusione, "Lavanda Riviera dei Fiori" mira a celebrare la lavanda, promuovendo il territorio locale e le realtà agricole di Osiglia, per offrire al pubblico un'esperienza piacevole e coinvolgente, ricca di scoperte, benessere e bellezza naturale.



R.M.

“A CIELO APERTO”

4 OPERE D'ARTE CONTEMPORANEA PER I 30 ANNI DELLA FONDAZIONE CRC

“A Cielo Aperto” è un’iniziativa dedicata agli amanti dell’arte contemporanea promossa dalla Fondazione CRC nel 2022 per celebrare i suoi 30 anni di attività all’interno del programma “*La generazione delle idee*”. Con “A Cielo Aperto”, realizzato in collaborazione con il Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, la Fondazione CRC ha donato al territorio 4 opere d’arte di 4 artisti di fama internazionale collocate in luoghi simbolo della provincia di Cuneo.



A SONG A PART SUSAN PHILIPSZ

A Song A Part è un’installazione sonora a due canali realizzata per l’ingresso del **Museo Civico della Stampa di Mondovì**, polo culturale che intende valorizzare il patrimonio storico monregalese legato al tema del libro. L’opera, che si basa su due canti di Maddalena Casulana (1544-1590), tocca i temi della separazione e del desiderio di ricongiungimento. Maddalena Casulana è la prima compositrice donna ad aver fatto stampare e pubblicare un intero libro dei suoi componimenti nella storia della musica occidentale. Una parte del libro dei madrigali a quattro voci di Casulana era scomparsa da anni lasciando la composizione frammentata e incompleta ed è stato recentemente scoperto nella Biblioteca Civica di Cuneo. L’artista Susan Philipsz ha scelto di cantare due canzoni diverse tratte da questo libro, registrate in modo che le parole diventassero toni astratti. Incise separatamente e riprodotte da due altoparlanti distinti posti all’ingresso del Museo, le canzoni suonano simultaneamente in modo che si fondano e si sovrappongono creando dissonanza e armonia. L’opera si

riferisce inoltre alla nascita della stampa tipografica, rivoluzione tecnologica risalente al 1455, e in particolare alla figura di Antonio Mathias, stampatore fiammingo, originario di Anversa, che si trasferì da Genova a Mondovì dove fondò nel 1472, in collaborazione con Baldassarre Cordero, una delle prime tipografie d’Italia.

THE PRESENCE OF ABSENCE PAVILION OLAFUR ELIASSON

The presence of absence pavilion di Olafur Eliasson è una scultura formata da un parallelepipedo in bronzo scavato all’interno a rappresentare il vuoto prodotto dallo scioglimento di un ghiacciaio, in riferimento alla crisi ecologica e al riscaldamento del pianeta. L’opera è stata realizzata dalla fusione di un blocco di ghiaccio proveniente dal fiordo di Nuup Kangerlua, al largo della costa della Groenlandia, area



dove la calotta glaciale formatasi nel corso di milioni di anni oggi perde decine di migliaia di blocchi simili ogni minuto. In *The presence of absence pavilion* il ghiaccio ormai sciolto è presente solo come assenza o come ricordo. La collocazione dell'opera sul prato a lato del **Castello di Grinzane Cavour**, stabilisce inoltre una relazione con l'azione di erosione dell'acqua sulle colline e la memoria degli antichi ghiacciai che un tempo oc-

cupavano la regione. L'interesse di Olafur Eliasson per il fenomeno dello scioglimento dei ghiacciai è al centro della sua ricerca artistica già dal 2006 e nel corso degli anni, l'artista ha tenuto diverse opere dedicate a questo tema con il ghiaccio come protagonista. Le opere di Olafur Eliasson ripropongono la potenza degli elementi naturali e producono fenomeni percettivi ed estetici di grande impatto.

IL TERZO PARADISO DEI TALENTI MICHELANGELO PISTOLETTO

Il Terzo Paradiso dei Talenti, 2022, di Michelangelo Pistoletto è un'opera appositamente sviluppata dall'artista per l'area esterna del **Rondò dei Talenti di Cuneo**, in relazione alla curvatura dell'edificio e alla struttura della piazza. Il Terzo Paradiso dei Talenti nasce come scultura partecipativa che promuove l'idea di collaborazione, valorizzando il contributo di molteplici comunità del territorio. L'opera è stata realizzata a partire da oltre duecento disegni prodotti da bambini e studenti, i quali hanno interpretato il tema dei talenti, esprimendo le loro abilità e aspirazioni. L'opera è parte del grande progetto che Pistoletto, pioniere dell'Arte Povera, definisce Terzo Paradiso. Inteso come un insieme di opere e azioni, talvolta temporanee e sempre condivise, il Terzo Paradiso ha la forma di tre cerchi consecutivi, simbologia che Pistoletto ha ideato dagli anni 2000 modificando il segno a otto dell'infinito con l'inserimento di un cerchio centrale. Secondo l'artista, se i due cerchi esterni rappresentano i poli opposti di natura e artificio, il cerchio al centro rappresenta il grembo generativo di una nuova umanità, ideale superamento dei conflitti distruttivi che caratterizzano il presente.



2022
Acciaio corten, stampe digitali su d-bond | Weathering steel, digital prints on d-bond



OF GROUNDS, GUTS AND STONES OTOBONG NKANGA

Otobong Nkanga ha ideato *Of Grounds, Guts and Stones*, opera scultorea formata da una serie di cinque sedute in marmo, tubi in metallo e fioriere che ospitano piante aromatiche locali e stagionali che si adattano al clima del territorio cuneese, caratterizzato da inverni molto freddi ed estati molto calde. La ricerca artistica di Nkanga affronta temi urgenti legati alla crisi ecologica, allo sfruttamento delle risorse e alla sostenibilità, dando valore al cibo nel rispetto di chi produce, in armonia con l'ambiente e gli ecosistemi, preservando i saperi custoditi da territori e tradizioni locali. L'empatica relazione di Nkanga con la terra e l'ambiente produce in chi vive le sue opere un'inedita cosmogonia per il futuro. Situato nel prato dell'**Agenzia di Pollenzo, all'Università di Scienze Gastronomiche**, il progetto di Nkanga valorizza la ricca storia del sito sabauda ottocentesco, fattoria modello e luogo originariamente volto alla sperimentazione in campo vitivinicolo. L'opera esalta il valore dell'orticoltura come pratica di rigenerazione in cui la mescolanza tra piante autoctone diventa metafora di felice coabitazione tra i viventi – sia umani sia vegetali – all'insegna di un mondo più equo e sostenibile.

2023
Marmo, acciaio inox verniciato a polvere, terra, piante | Marble, powdercoated stainless steel, earth, plants



L'AMERICA CONTRO LA CINA

Sergio Cirio

Il titolo di questo articolo riprende la prima pagina dell' Economist del primo aprile scorso, in cui esso campeggia a caratteri cubitali sullo schizzo di un ring pugilistico in cui lo Zio Sam tiene la guardia alta per affrontare un panda che sta togliendosi i guantoni e gli mostra minaccioso i suoi artigli.

“E' peggio di quel che pensate” è l'incipit dell'editoriale del più prestigioso settimanale in lingua inglese d'informazione politico-economica; le relazioni tra Stati Uniti e Cina sono *“più aspre ed ostili che mai”*, con due soli scenari possibili: decenni di raffreddamento dei reciproci rapporti o, come appare *“sempre più probabile”*, una guerra.

Per evitare un conflitto che scatenerrebbe evidentemente una terza guerra mondiale il settimanale londinese scrive che *“l'America e le altre società aperte”*, ovvero gli USA ed i paesi occidentali, dovranno attenersi ai seguenti tre principi:

1) limitare il *“decoupling economico”* – cioè la separazione dall'economia cinese – ai soli settori *“sensibili”*, ovvero a quelli collegati alla sicurezza militare oppure a quelli in cui la Cina gode di posizioni di monopolio; osserviamo che il *“decoupling economico”* non deve, quindi, valere nei settori economici *“non sensibili”*, in cui – come leggiamo – *“il commercio aiuta anche a mantenere i contatti di routine tra migliaia di imprese, riducendo così il divario geopolitico”*; in buona sostanza, secondo l' Economist, la classica idea liberale per cui i mutui scambi economici favoriscono la conoscenza reciproca, agevolano i rapporti di fiducia e appianano le differenze non vale più in generale, ma solo per i settori economici *“non sensibili”*.

2) evitare la guerra, percepita come sempre più probabile.

3) preservare i principi cardine delle società aperte, la democrazia e il liberismo.

Sono quindi lontani i tempi della salda fede nel libero mercato come soluzione alle tensioni internazionali. Se, da un lato, si evidenzia che il commercio con la Cina può aiutare il dialogo, dall'altro si esortano i paesi occidentali a fare quadrato e prepararsi al peggio.

Sulla guerra in Ucraina poi, la posizione è netta: fornire armi a Kiev senza indugi, per arrivare alla disfatta di Mosca.

Tra le righe il giornale londinese si fa evidentemente interprete della preoccupazione dominante degli imprenditori occidentali, i quali hanno esaltato il libero mercato come la panacea di tutti i mali fin tanto che ne traevano



vantaggio, ma oggi il gioco si è ribaltato e gli argomenti liberisti sembrano avere addirittura maggiore udienza nell'autocratica Pechino che non a Washington, capitale del "mondo libero".

Il fatto è che gli Stati hanno la funzione di sintetizzare e difendere un interesse generale dei loro gruppi economici; per questo oggi le vecchie potenze (occidentali) sono spinte sempre più spesso a prendere decisioni orientate alla "difesa" della propria economia, piuttosto che alla piena libertà di circolazione di merci e capitali. D'altra parte, com'ha detto Henry Kissinger, il neo-centenario consigliere tuttora attivissimo di numerosi presidenti americani, *“gli Stati non hanno né amici permanenti né nemici permanenti: hanno solo inte-*



ressi". Allarghiamo un poco il discorso per vedere l'origine storica, ottocentesca, del contrasto tra protezionismo e liberoscambismo.

IL MANCHESTERISMO

The Economist è fondato nel 1843 da **James Wilson**, uomo d'affari scozzese, convinto economista liberale, che per un periodo ricopre anche il ruolo di segretario finanziario del Ministero del Tesoro britannico.

La sua carriera politica inizia nel pieno della lotta contro le **Corn Laws**, ovvero, leggi sul grano, le norme protezioniste in materia di cereali emanate in Inghilterra nel 1815, che impongono dazi sulle importazioni **difendendo le rendite dell'aristocrazia terriera locale**. Il conseguente aumento del prezzo del pane provoca agitazioni e rivendicazioni di aumenti salariali.

Su ispirazione della camera di commercio di Manchester, gli esponenti parlamentari della borghesia industriale danno vita all' **Anti-Corn Law League**, lega contro le leggi sul grano, guidata da **Richard Cobden**, industriale e politico inglese, futuro promotore dell'accordo commerciale anglo-francese che introdusse il liberismo economico nel continente europeo.

Parte una forte campagna politica che diventa anche disputa ideologica tra correnti **protezioniste e libero-scambiste**.

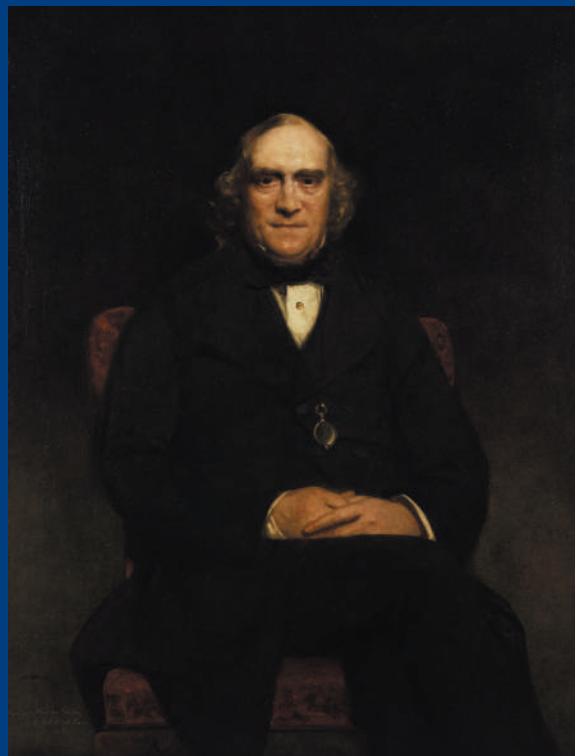
I **libero-scambisti** o **manchesteriani** (ovvero seguaci della *Manchester School*, la scuola di Manchester che si richiama al liberismo di David Hume ed Adam Smith) sostengono che l'aumento dei prezzi alimentari incide negativamente anche sull'industria, costretta ad alzare i salari e, di conseguenza, anche i prezzi dei prodotti finiti con un impatto negativo sulla competitività; inoltre, **i manchesteriani sostengono che le sofferenze dei lavoratori non dipendono dal "factory system"** [sistema di fabbrica] **ma dal regime protezionista**. L'intento era evidentemente quello di acquisire il favore operaio alla posizione libero-scambista in base all'idea che una maggior offerta di cereali esteri sul mercato inglese avrebbe favorito i lavoratori facendo scendere il costo del pane. Il carattere strumentale di questa posizione è evidente. Anche lo stesso Cobden, nei suoi scritti, sostiene che sono proprio i dazi sui viveri a ridurre alla fame le famiglie operaie, mentre il libero commercio porta invece alla crescita economica e ad una generale prosperità.

Per la stessa ragione Cobden critica la propensione alla guerra dell'aristocrazia inglese nonché il sistema coloniale.

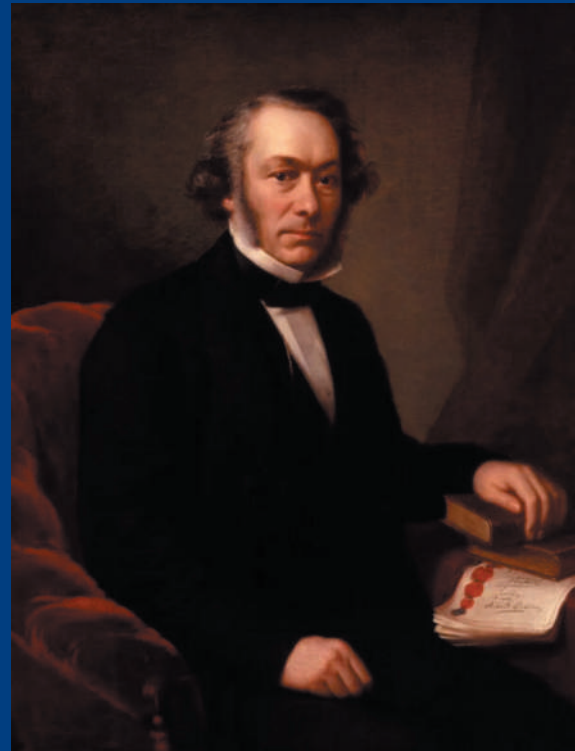
D'altra parte, Cobden non voleva certo rinunciare alla posizione predominante della Gran Bretagna nel mondo e, infatti, auspica che le **classi industriali** operino per influenzare il mondo attra-

Henry Kissinger (1923), è un politico e diplomatico statunitense di origini tedesche. Membro del Partito Repubblicano, è stato Consigliere per la sicurezza nazionale e Segretario di Stato degli Stati Uniti durante le presidenze di Richard Nixon e di Gerald Ford tra il 1969 e il 1977.

E' tutt'ora consulente della Presidenza USA.



James Wilson (1805 – 1860)
fu un imprenditore scozzese, economista
e uomo politico liberale.
Fondò a Londra nel 1843
"The Economist".



Richard Cobden (1804 – 1865)
è stato un politico ed economista
britannico, fondatore e leader
del manchesterismo.

verso il commercio, promuovendo la *salutare propensione alla pace*.

Commentando l'abolizione delle leggi sul grano in Inghilterra, **Karl Marx** pronuncia a Bruxelles, nel 1848, il suo *Discorso sulla questione del libero scambio*, in cui nota che alla classe operaia vengono fatte grandi promesse dagli industriali in cambio dell'appoggio alla campagna politica contro l'aristocrazia. Marx irride i sostenitori del libero scambio e le loro pretese etiche: *Ai nostri giorni – conclude – il sistema protezionista è conservatore, mentre il sistema del libero scambio è distruttivo. Esso dissolve le antiche nazionalità e spinge all'estremo l'antagonismo tra la borghesia e il proletariato. In una parola [...] affretta la rivoluzione sociale. E' solamente in questo senso rivoluzionario, signori, che io voto in favore del libero scambio.*

In altri termini, il libero scambio ed il pieno sviluppo del mercato mondiale accelerano le contraddizioni del capitalismo, creando le condizioni oggettive per *affrettare la rivoluzione sociale*.

Viene così smentita la tesi di Cobden sul libero scambio "pacificatore", tesi che peraltro ha una lunga storia: già nel '700 l'illuminista francese **Montesquieu** scrive che *il dolce commercio guarisce i pregiudizi distruttivi*; all'inizio dell'800 l'economista inglese **David Ricardo** sostiene *che un'interdipendenza fra le diverse economie nazionali [rende] troppo costosa, economicamente e socialmente, la sua interruzione a causa di guerre tra gli Stati*; nello stesso periodo, **Benjamin Constant**, politico liberale e scrittore francese, scrive che *quanto più la tendenza al commercio prevale, tanto più necessariamente declina la tendenza alla guerra*.

Vale anche la pena rilevare che il filone libero-scambista a metà '800 è alla base delle prime ideologie europeiste, che vedono in una maggiore integrazione continentale

il presupposto per una pace duratura. Nel 1849, a Parigi, Cobden presiede un **Congresso della Pace** assieme a **Victor Hugo** e quest'ultimo parla per la prima volta nella storia di *Stati Uniti d'Europa*, sostenendo che *l'era delle rivoluzioni si chiude, l'era dei miglioramenti comincia*.

Marx li sbeffeggia: *Miti predizioni, in cui il cannone è soppiantato dal capitale*.

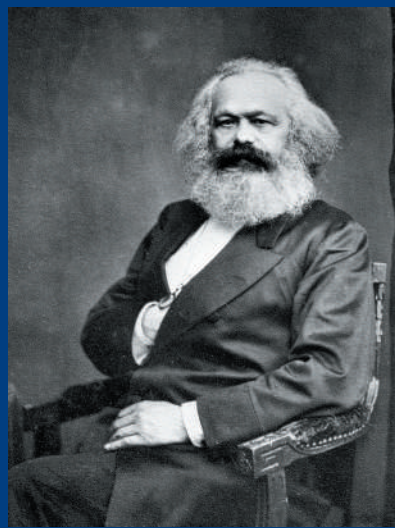
E la storia conferma l'ironia di Marx verso Cobden ed Hugo: oggi, oltre un secolo e mezzo dopo, l'Europa è quanto di più lontano da quelle promesse di pace, dato che i paesi dell'UE sommati hanno il secondo budget della Difesa del mondo, in continuo aumento e con oltre 14 miliardi di euro in forniture belliche all'Ucraina.

Va anche detto che le tesi manchesteriane sono da sempre oggetto di critiche non solo nell'ambito marxista ma anche in seno alla stessa borghesia; ad esempio, per **Carl von Clausewitz**, generale prussiano ai tempi di Napoleone ed autore del celebre trattato teorico *Della guerra, il commercio è un conflitto di interessi e attività, assimilabile alla guerra*.

Con il passaggio dall'800 al '900 le previsioni di Marx si realizzano: la diffusione del libero scambio finisce effettivamente per dissolvere le *antiche nazionalità*, creando progressivamente un mercato mondiale e una produzione sociale planetaria. E' la fase storicamente più avanzata dello sviluppo capitalistico, l'imperialismo: si affermano grandi concentrazioni economiche, i monopoli, che assumono una funzione decisiva in economia e si battono accanitamente per conquistare quote di mercato, mentre in parallelo un ristretto numero di potenze imperialistiche lottano per spartirsi il mondo. Per la scuola marxista, nella fase imperialista il liberismo diventa reazionario tanto quanto le politiche protezioniste: l'uno rappresenta la linea borghese per le



Charles Montesquieu (1689– 1755)
filosofo, giurista, storico



Karl Marx (1818 – 1883)
filosofo, economista, storico tedesco, teorico del comunismo.



David Ricardo (1772 –1823)
economista britannico della scuola classica.

“giornate di sole” del ciclo economico – *il momento dell’unità* – e dei gruppi economici più forti, mentre il protezionismo viene adottato nei “giorni di pioggia” – *il momento della scissione* – o sono espressione dei gruppi economici più deboli.

IL WASHINGTON CONSENSUS

Elementi di *unità* nei rapporti tra le potenze possono essere essi stessi prodotto del massimo della *scissione*, ovvero della guerra imperialista.

Così avviene nel 1945. Dal secondo conflitto mondiale gli Stati Uniti emergono come unici vincitori; d’altra parte, sono una superpotenza, rappresentando da soli la metà di tutta la produzione manifatturiera del pianeta. Hanno quindi la forza per dettare le condizioni del nuovo ordine mondiale, l’assetto del vertice di Yalta, dove Roosevelt, Churchill e Stalin sancirono la ripartizione del mondo in sfere d’influenza.

Formalmente l’assetto di Yalta garantisce gli interessi di tutte le borghesie, vecchie e nuove, ma nella realtà sancisce il predominio americano a livello planetario: al contrario, quindi, della visione ideologica bipolare di allora, che vede una contrapposizione tra due blocchi di peso analogo, USA ed URSS.

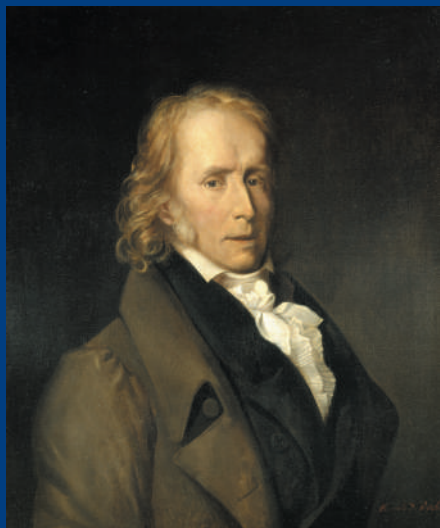
Le ideologie dell’*unità* imperialista trovano incarnazione nelle organizzazioni multilaterali del *Washington Consensus*, secondo l’espressione coniata nel 1989 dall’economista **John Williamson: organizzazioni chiamate a regolare il mercato mondiale con l’obiettivo di ricreare ovunque nel mondo le condizioni favorevoli per ottenere stabilità e crescita economica, offrendo ai Paesi dei prestiti, in cambio di riforme favorevoli all’iniziativa imprenditoriale e all’apertura al libero mercato.** Uno dei progetti più consistenti fu il Piano Marshall per la ricostruzione postbellica dei

Paesi europei. Viene così creata una sorta di governo mondiale e, in quest’ottica, l’Assemblea Generale dell’ONU è il potere legislativo, il Tribunale Internazionale (o Corte Internazionale di Giustizia) quello giudiziario, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale sono una specie di Ministero delle Finanze, la FAO (Organizzazione dell’ONU per l’alimentazione) quello dell’agricoltura, l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) quello della sanità e così via. A causa dell’ineguale sviluppo economico e politico, nei decenni del secondo dopoguerra gli Stati Uniti sono sempre meno dominanti e non possono, quindi, fare a meno di coinvolgere altre potenze, emergenti o riemergenti, in nuove istanze di dialogo e mediazione che ne rappresentano il peso crescente.

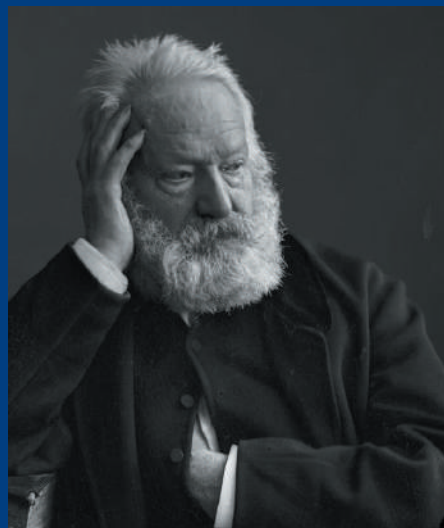
I rappresentanti dei Paesi più industrializzati del mondo nel 1975 si riuniscono nel G6 (Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti), nel 1976 nel G7 (con l’ingresso del Canada), dal 1998 al 2014 nel G8 (con l’ingresso della Russia poi sospesa in seguito all’annessione della Crimea). Il G7 perde poi progressivamente importanza in favore del G20, che include anche l’Unione Europea e alcune nuove potenze, ormai pienamente integrate nell’economia globale: oltre all’UE ci sono Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, India, Indonesia, Francia, Germania, Giappone, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sudafrica e Turchia.

La dinamica accelera ulteriormente con la crisi finanziaria del 2007-2008 e la sanzione della piena emersione della Cina e del declino relativo euro-americano.

La crisi delle relazioni globali fa scricchiolare l’ordine internazionale e il tratto conflittuale, quello della *scissione*, si accentua. Così, dopo decenni in cui il commercio viene presentato come la soluzione di tutti i



Benjamin Constant (1767 – 1830)
scrittore, politico, scienziato
politico francese.



Victor Hugo (1802 – 1885)
scrittore, poeta, drammaturgo
e politico francese.

problemi, ad Occidente si assiste ad una crisi ideologica della globalizzazione, accusata ormai di favorire, addirittura, l'ascesa di Pechino! Tanto che c'è chi, come **Edward Luce**, editorialista del *Financial Times*, il 20 aprile scorso ha scritto che **il passato è un altro mondo. L'obiettivo di integrare la Cina è stato sostituito da un dibattito su come dis-integrare la Cina.**

D'altra parte – leggiamo ancora sul quotidiano finanziario londinese ma di proprietà della holding giapponese Nikkei – **come si può comprimere la Cina in un ordine guidato dagli Stati Uniti in cui l'America stessa ha smesso di credere?**

Oggi è, quindi, la Cina ad impugnare le ideologie del libero scambio e del **vero multilateralismo**, proprie della borghesia in ascesa, declinandole alla sua stazza continentale e ad un mercato mondiale sempre più integrato. Pechino promuove le riunioni dei BRICS, acronimo di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, nato all'inizio del nuovo millennio per designare i Paesi emergenti accomunati da popolazione numerosa, vasto territorio, abbondanti risorse naturali strategiche, una forte crescita del PIL e della quota nel commercio mondiale. Ad oggi, infatti, i BRICS comprendono oltre il 42% della popolazione della Terra, un quarto dell'estensione, un quinto del PIL mondiale e circa il 16% del commercio internazionale. Pechino si offre ai Paesi in via di sviluppo come nuovo punto di riferimento con gli investimenti collegati alle **nuove vie della seta.**

La Belt and Road Initiative (BRI) è una gigantesca rete di infrastrutture e trasporti lanciata nel 2013 dal governo cinese attraverso due direttrici di espansione, via terra, verso 'Asia centrale e la Russia e via mare, verso l'Oceano Indiano, il Medio Oriente e infine l'Europa. La rete coinvolge 65 Paesi, con i quali vengono spesso stipulati accordi commerciali e a cui vengono concessi prestiti tramite la Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture, Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), creata ad hoc.

Tanto per rendere l'idea, si consideri che, secondo i dati forniti dal ministero degli Esteri cinese nel dicembre 2021, La Cina ha costruito in Africa più di 10.000 Km di ferrovie e autostrade, quasi 100 porti e 1000 ponti, più di 80 centrali elettriche, oltre 130 strutture mediche, 45 stadi e 170 scuole.

Complementari alla BRI sono le iniziative, sempre cinesi, della **Global Security Initiative (GSI).**

Il paradosso cui oggi si assiste è che proprio gli USA sono sempre più insofferenti rispetto alle istituzioni del Washington Consensus per quanto create dagli USA stessi.

LA CRISI DELLA WTO

(Organizzazione Mondiale del Commercio)

Nel quadro del Washington Consensus, stranamente, proprio il **commercio pacificatore** manca di una sua organizzazione. Solo nel 1995, dopo quasi un decennio di trattative, entra in funzione la WTO, con sede a Ginevra: **Le sue fondamenta – leggiamo dal sito – sono gli accordi negoziati e firmati dalla maggior parte delle nazioni commerciali del mondo e ratificati nei loro parlamenti. L'obiettivo è garantire che il commercio fluisca nel modo più regolare, prevedibile e libero possibile.**

Craig Van Grasstek pubblica nel 2013 *The History and Future of the World Trade Organization*, la storia ufficiale della WTO. Docente ad Harvard da oltre vent'anni, **Van Grasstek** ha esperienza come consulente per multinazionali, governi e istituzioni come Banca Mondiale e OCDE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Egli demolisce le **"pie illusioni"** dei teorici contemporanei del **"dolce commercio"**, dicendo chiaramente: **"Molte delle guerre più letali della storia sono state combattute tra avversari che hanno commerciato tra loro fino al giorno in cui le truppe hanno sostituito le esportazioni"**. Ecco, quindi, smascherate da un importante studioso le favole del **"libero scambio come garanzia di pace"**: la guerra è una parte ineliminabile dei rapporti tra le potenze imperialiste. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, secondo lui, sono soprattutto gli Stati Uniti ad avere interesse alla libera circolazione di merci e di capitali. Il **"mercato mondiale aperto"** nasconde però anche una tendenza paradossale per la prima potenza, perché alla lunga **"facilita l'ascesa dei suoi sfidanti"**.

Van Grasstek sa che tutto questo conferma la legge (marxista) dell'ineguale sviluppo e sembra quasi citarla **quando si domanda: "Si può immaginare che nel corso di 10-20 anni i rapporti di forza tra le potenze imperialiste rimangano immutati? Assolutamente no."** Ci permettiamo di osservare che capita spesso che 'professori' ed illustri intellettuali attingano a modo loro dal marxismo prendendone la parte che torna comoda ai loro scopi, ma amputandone ovviamente le implicazioni politiche rivoluzionarie. e' il caso anche di quest'ennesimo ladruncolo, talmente assoldato all'istituzione che lo paga da sostenere la grossolana tesi che l'ascesa di Washington nel '900 rappresenterebbe **un'eccezione nella Storia, visto che " il trasferimento transatlantico di potere è stato compiuto senza un confronto diretto tra il vecchio e il nuovo egemone [cioè tra la Gran Bretagna e gli USA], giacché le due nazioni dividevano cultura, interessi e – soprattutto – nemici"**.

In tal modo, evidentemente, il professor Van Grastek cancella con un colpo di spugna due conflitti mondiali e la barbarie del secolo scorso, costati decine di milioni di morti. La sua superficiale semplificazione vede *l'alleanza anglo-americana* in astratto, senza coglierne dialetticamente il carattere di strumento imperialista: gli Stati Uniti, alleandosi con la Gran Bretagna, la soppiantano come prima potenza mondiale senza combatterla. Oggi il declino relativo americano e l'ascesa cinese sono per l'appunto le manifestazioni più evidenti della legge dell'ineguale sviluppo che sta mettendo in fibrillazione le vecchie istituzioni multilaterali, in particolare proprio la WTO ed Fondo Monetario Internazionale.

Lo sottolinea, tra gli altri, anche **Danilo Taino**, che, su *Il Corriere della Sera* dell'11 aprile scorso parla esplicitamente di *istituzioni sovranazionali in crisi: è il nuovo mondo, nel quale la geopolitica fa vacillare le certezze di prima. Anche il Fondo Monetario corre il rischio di diventare meno rilevante a causa della rivalità tra Pechino e Washington. Come è già successo al WTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio.*"

La Cina è ormai un concorrente diretto del Fondo Monetario, nonostante ne faccia parte, ridimensionandone il peso: tra il 2008 ed il 2021 ha concesso 128 prestiti a 22 Paesi in crisi finanziaria, per un totale di 240 miliardi di dollari, corrispondenti ad un terzo dell'intera capacità di prestito del FMI.

Invece, lo stallo attuale della WTO – anche se sembra paradossale – è determinato proprio dal governo americano che contesta il potere giudiziario dell'istituzione di Ginevra, chiamata a dirimere le controversie sull'ap-

plicazione di norme condivise.

Basandosi sul principio fondante della 'non discriminazione', cioè dell'equità di trattamento tra tutti gli Stati membri, la "corte d'appello" ha giudicato illegittime alcune leggi americane orientate alla protezione commerciale. Gli Stati Uniti, come ritorsione, hanno ostacolato le nomine e le riconferme dei giudici.

Questa posizione, per così dire, unilaterale americana ha, quindi, reso impraticabile la sede multilaterale per eccellenza della WTO.

Evidentemente, l'ineguale sviluppo del mondo economico e politico attuale produce insormontabili problemi alle esigenze della specie umana.

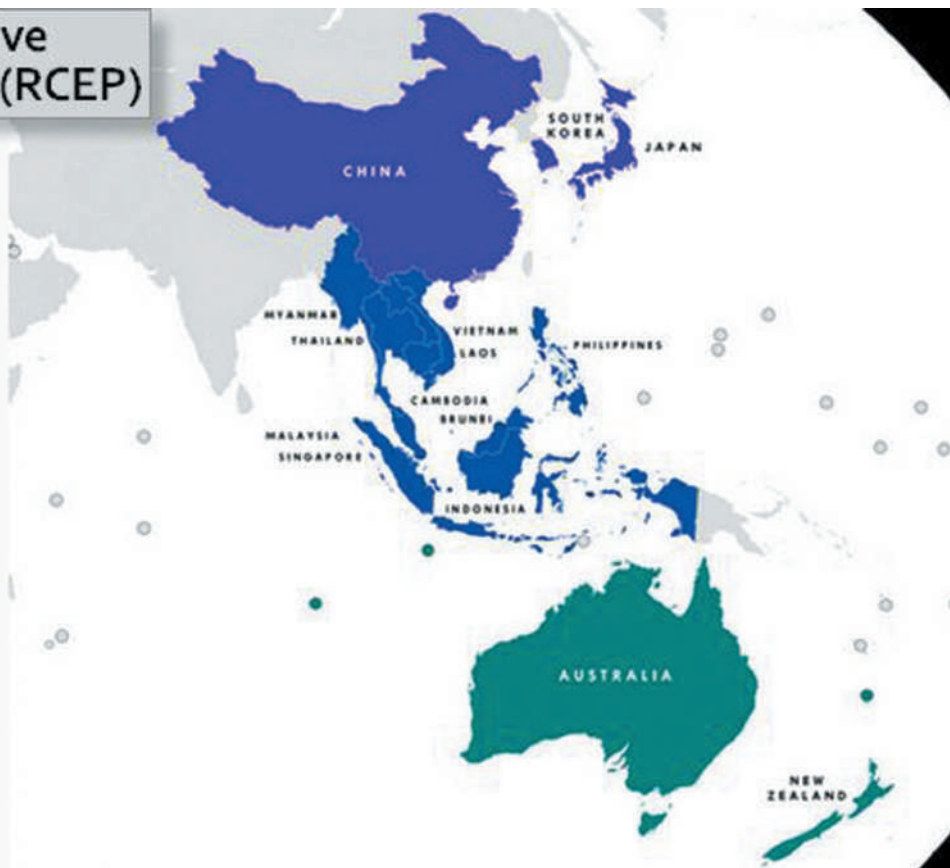
GLI ACCORDI COMMERCIALI ASIATICI

Il cuore delle ideologie liberiste e *manchesteriane* batte oggi in Asia, motore dello sviluppo capitalistico mondiale, dove non a caso si concentrano la maggior parte delle iniziative a compensazione delle difficoltà delle organizzazioni multilaterali.

Intese preferenziali, unioni doganali, accordi di libero scambio bilaterali o regionali: tutto ciò è una forma di multilateralismo possibile, un modo, cioè, di mantenere il segno unitario del mercato mondiale nonostante i tentativi di boicottaggio da parte della prima potenza in declino. Tuttavia, le ideologie liberiste, allo stesso tempo, sono anche strumento delle potenze per difendere o allargare la loro sfera d'influenza a danno delle concorrenti. L'RCEP, Regional Comprehensive Economic Partnership, è l'area di libero scambio più vasta della storia, istituita nel novembre del 2020 con un accordo

Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP)

-  Australia
-  Brunei
-  Cambogia
-  Cina
-  Indonesia
-  Giappone
-  Laos
-  Malaysia
-  Birmania
-  Nuova Zelanda
-  Filippine
-  Singapore
-  Corea del Sud
-  Thailandia
-  Vietnam

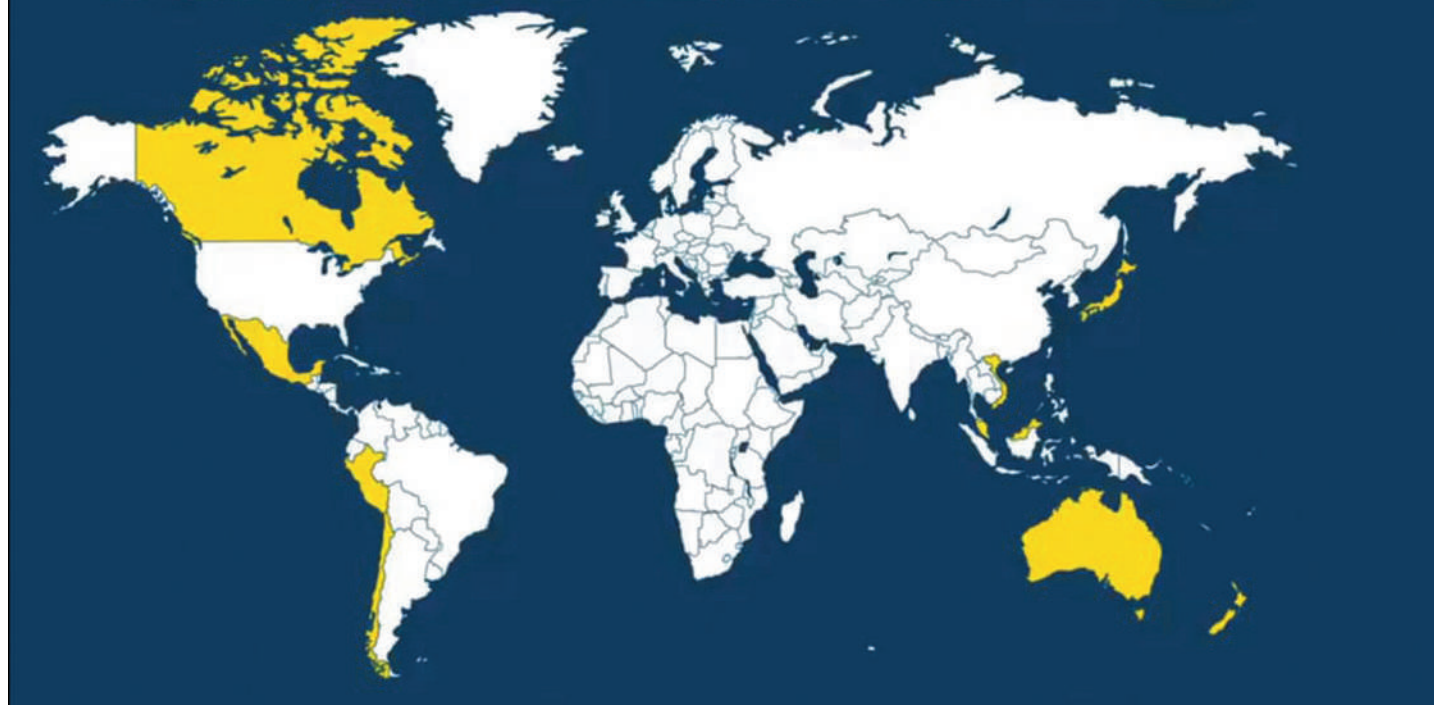


THE CPTPP MARKETS

11 COUNTRIES

500 MILLION CONSUMERS

\$13.5 TRILLION IN GDP



L'RCEP comprende la regione a più rapida crescita economica del pianeta, una popolazione di 2.2 miliardi, un terzo del PIL mondiale, ma ben la metà della produzione manifatturiera.

Per contrastare la crescente iniziativa commerciale cinese gli USA promuovono il TTP, Trans-Pacific Partnership, che, dal 2018, diventa CPTPP, Comprehensive and Progressive Trans-Pacific Partnership: l'intesa riguarda il commercio tra Paesi che affacciano sull'Oceano Pacifico.

Tuttavia, uno dei primi atti ufficiali della presidenza di Donald Trump, nel 2017, è proprio la clamorosa uscita americana dall'accordo, diventato, quindi, effettivo dal 2018, ma a guida giapponese.

Nemmeno il successivo ingresso di Joe Biden alla Casa Bianca ha modificato la sostanza, evidenziando una tendenza bipartisan ostile, negli Stati Uniti, ad accordi di libero scambio.

L'accordo, anche senza il rientro di Washington, si sta estendendo: è in corso l'adesione di Londra e si registra anche la candidatura ufficiale di Pechino, Taipei e Seoul: il TTP è un processo vivente con esiti molteplici ed imprevedibili.

Anche l'imperialismo europeo è presente nella diplomazia degli affari dell'Asia-Pacifico: l'accordo JEEPA (Japan-EU Economic Partnership Agreement) con il

Giappone, in vigore dal 2019, mira a ridurre gli ostacoli commerciali che le imprese europee devono affrontare su quel mercato quando esportano. Le esportazioni dall'UE pesano per oltre 28 miliardi di euro di beni e per 58 miliardi di euro di servizi.

Il Giappone emerge come il principale promotore delle grandi intese commerciali degli ultimi anni, figurando in tutti gli accordi citati. Ma le potenze studiano ancor più attentamente le mosse di Pechino.

Al centro della discussione politica in Europa oggi c'è l'attuazione dell'intesa CAI (EU-China Comprehensive Agreement on Investment) proprio con la Cina, per adesso in stand-by; la rilevanza, più ancora che sul piano economico, è sul terreno politico perché può rappresentare uno spazio di autonomia strategica rispetto alle posizioni americane.

La presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, sostiene che bisogna "rivalutare" l'accordo, riconsiderando i rapporti con Pechino all'insegna del *derisking*, riducendo cioè le incognite legate ad un'eccessiva dipendenza dal mercato cinese. Per evitare quello che è successo poco più di un anno fa con la Russia: allo scoppio della guerra in Ucraina, i Paesi che dipendevano maggiormente dal gas importato da Mosca hanno dovuto cercare in fretta altri fornitori.

L'approccio del *derisking* sembra riscontrare consensi

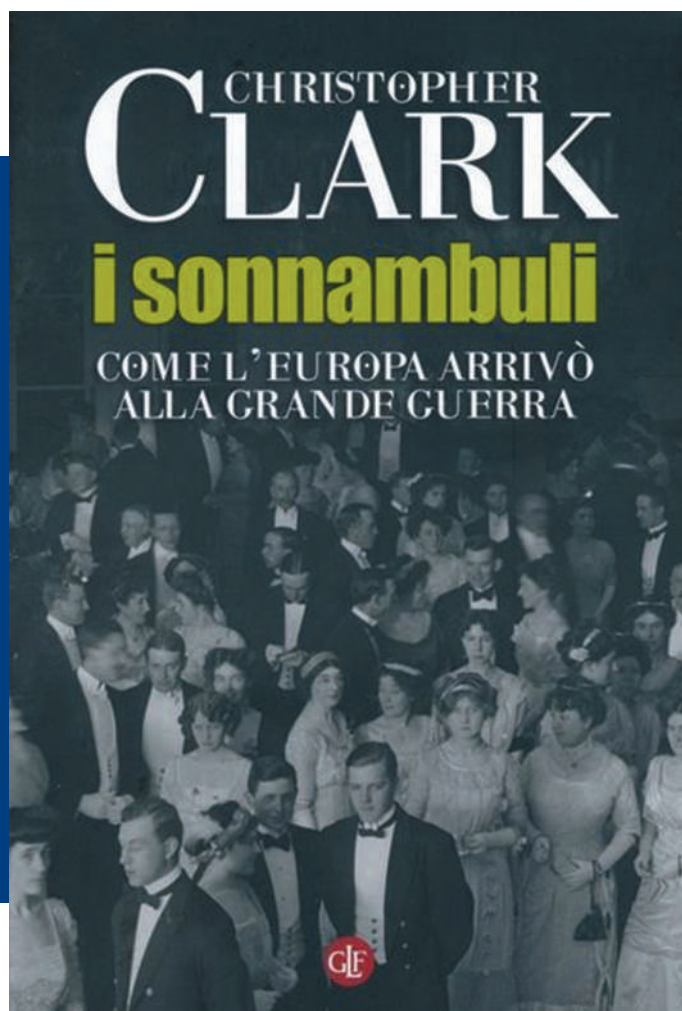
nel Vecchio Continente perché permette di mantenere i legami economici e commerciali con Pechino, dosandoli, invece di reciderli, come, invece, prevede l'approccio del **decoupling**, cioè del *disaccoppiamento*, promosso dalle correnti americane più ostili alla Cina. Dibattiti che scontano un certo "nervosismo", sintomo inequivocabile della progressiva disgregazione dell'ordine mondiale.

Si è aperta una fase storica il cui contrassegno decisivo è l'accelerazione del riarmo mondiale.

Stanno cambiando i tempi. Per ora, le due mani, quella della trattativa e quella dello scontro convivono, ma si accentua il carattere conflittuale nei rapporti tra le potenze.



Christopher Clark (1960) è uno storico australiano. È il ventiduesimo Regius Professor of History all'Università di Cambridge.



CONCLUSIONI

Lo storico inglese Christopher Clark definisce "sonnambuli" i capi di stato e di governo delle grandi potenze i quali, nel 1914, si fecero coinvolgere in un ingranaggio di opposte mobilitazioni militari, mosso da una logica propria verso la risultante non voluta del primo conflitto mondiale.

Il fatto che quell'ingranaggio si muovesse, di una logica propria e che quei capi politici ne venissero coinvolti come inconsapevoli sonnambuli dimostrava allora, all'inizio del secolo scorso, come avviene di nuovo oggi, dopo un secolo e due guerre maggiori, che la logica per cui si arriva alla guerra mondiale è nella natura stessa dell'imperialismo.

La competizione tra le potenze sul mercato mondiale impedisce la stabilità di qualsiasi possibile spartizione e tende continuamente a modificare l'ordine tra le potenze.

Non essendo possibile che tutte le potenze imperialistiche crescano contemporaneamente, per una parte di esse i conti non possono più tornare: tutto ciò produce una tensione armata continua e montante e, ad un certo punto, è la guerra a regolare i conti. Per questo, nel 1914 l'Europa era una polveriera e prima o poi un fiammifero l'avrebbe fatta esplodere, poco importa se nel 1914 o qualche tempo dopo.

Fu lo stesso venticinque anni più tardi, per come sviluppo e crisi degli Anni Venti e Trenta ebbero preparato la Seconda guerra mondiale.

Oggi nuovi sonnambuli, stanno di nuovo conducendo l'umanità verso l'ennesimo massacro.

“1914. Re, Imperatori, Ministri, Ambasciatori, Generali: chi aveva le leve del potere era come un sonnambulo, apparentemente vigile ma non in grado di vedere, tormentato dagli incubi ma cieco di fronte alla realtà dell'orrore che stava per portare nel mondo”.



www.festadellamusica.benculturati.it

VIVI LA VITA!

FESTA DELLA MUSICA

21 GIUGNO 2023

#FDM2023

Festa della MUSICA
21 GIUGNO



BERGOLO

IN OCCASIONE DELLA FESTA EUROPEA DELLA MUSICA
TEATRO DELLA PIETRA

ORE 21:00 - SOAVE ARMONIA

Il coro "Soave Armonia" esplora stili musicali e forme di canto corale (a seguire rinfresco di dolci)

BERGOLO ED IL SOLSTIZIO D'ESTATE



Mario Marone

Bergolo vive da anni un buon afflusso di giovani ERASMUS+ provenienti da molti Paesi europei e ultimamente anche da diversi Stati del vicino mediterraneo, non potevamo trascurare questo evento internazionale multietnico dove la Musica unisce favorendo l'integrazione. La manifestazione è aperta a tutti: musicisti e amanti della musica e anche a chiunque abbia un progetto musicale a Bergolo. Il luogo ospitante sarà il Teatro della Pietra. La partecipazione dei musicisti alla festa è gratuita e il pubblico può accedere liberamente ai concerti. L'edizione 2023 ha come tema centrale VIVI LA VITA ed è caratterizzata da una particolare attenzione per **l'ambiente** Un po' di storia:

La vera scintilla creatrice dell'evento si manifesta nel 1976. È l'americano *Joël Cohen*, allora produttore per il canale radio France-Musique, a concepire l'idea con i suoi "Saturnali della Musica".

In maniera organica, nelle piazze, nei luoghi comuni, nelle scuole, nei musei, nelle strade e perfino negli aeroporti, la musica è sempre stata protagonista di un forte messaggio di accessibilità universale, di invito al viaggio, di comunione e comunicazione tra ogni popolo e cultura. Il tutto condito del fondamentale significato attribuito alla data, il **Solstizio d'estate**, il giorno letteralmente più lungo dell'anno, di cui spesso dimentichiamo l'intrinseca importanza ancorata nella storia, fin delle civiltà antiche.

Il periodo tra il 21 e il 25 giugno è celebrato ancora nei rituali di mezza estate in moltissime nazioni come la Svezia, la Romania, la Polonia, l'Ucraina, Il Regno Unito, la Spagna, il Portogallo, la Francia e la Grecia. Quando si avvicina la notte, i fuochi bruciano in onore del sole. Un momento per rafforzare il legame tra l'uomo, il Sole, la terra e le sue creature. Il solstizio, le luci dell'estate e la magia del Sole.

Per millenni il solstizio d'estate è stato considerato un giorno speciale e ha assunto numerosi significati simbolici, generando una moltitudine di riti pagani e religiosi legati ai cicli dell'agricoltura e della natura. Metaforicamente in questo

giorno il sole vince sulle tenebre, poiché l'intervallo di tempo che separa il tramonto e l'alba può superare le 16 ore.

Il solstizio d'estate era il momento del primo raccolto e la sua celebrazione è stata portata avanti per centinaia di anni.

Il giorno durava a lungo e la festa fino a notte fonda, con musica, danze, cibo, vino e allegria. Il sole, il Sol, portava la vita alle colture in crescita sul campo e scaldava le braccia degli operai che vi lavoravano.

E' un momento per rafforzare il legame tra l'uomo, il Sole, la terra e le sue creature.

La Festa della musica è strettamente legata al festeggiamento del solstizio d'estate.

Una festa ricca di simboli, un momento di catarsi, di sospensione. Un invito ad allontanare le preoccupazioni e vivere un po' di poesia. La musica è uno dei mezzi, il linguaggio universale, per partecipare allo slancio positivo dell'incontro tra diverse culture e contesti sociali. Fate in modo che questo giorno sia il vostro, caricatevi di energia positiva. È un momento a parte, che ci ricorda che la vita viene dal Sole, che siamo tutti dipendenti da questa magnifica palla di gas, e per un giorno possiamo festeggiarlo, come vogliamo, dove vogliamo, testimoniando l'inizio del "tempo del sogno", della rinascita e del nuovo inizio.

Dal 2017 la Festa della Musica si diffonde in oltre 120 paesi sparsi sui cinque continenti. Non ha perso la sua vocazione popolare e la sua dimensione fortemente locale, rimanendo sempre in grado di adattarsi alle specificità del luogo che la ospita.

Il 21 giugno, giorno del solstizio d'estate, si festeggia la Festa della Musica in tutta Europa. Nata in Francia nel 1982 su iniziativa del Ministero della Cultura francese, si tratta di un'iniziativa che coinvolge in maniera organica anche l'Italia intera e che vuole trasmettere un messaggio di cultura, integrazione, armonia e universalità che solo la musica sa dare.

A Bergolo sarà il Coro "Soave Armonia" diretto dal *Maestro Francien Meuwissen* ad iniziare la serata.

**Produttori
Scorza®
di Langa**

F.P.M.

Pietra di Langa

Monesiglio (CN)



*Andrea e lo Staff invitano
a visitare lo Show Room,
a "constatare" i loro prodotti
e gli spazi esterni ed interni.*

RIVESTIMENTO
**SCORZA
di LANGA®**
GARANZIA
DI QUALITÀ

Orari di apertura:

Lunedì - Venerdì 8-18

Sabato 8-12 - Domenica chiuso

Località Bertole, 28/A MONESIGLIO 12077 - CN
Tel. 0174.92.122 - Cell. 348.66.14.204



e-mail: info@pietradilangafpm.it
www.pietradilangafpm.it



SOGNO

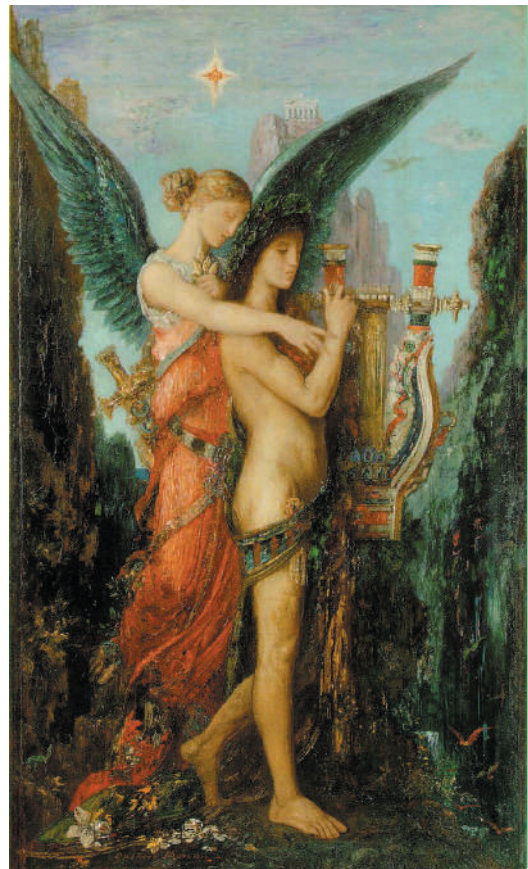
Sogno... una parola che affascina e deriva dal latino “*somnium*”; indica il fenomeno della mente che riguarda non solo il sonno, ma anche la speranza e il desiderio -a volte vano e fantastico- di realizzazione di uno stato d’animo idilliaco, di un periodo di felicità, come ad esempio la famosa frase “C’era un sogno che era Roma! Questo il desiderio di Marco Aurelio”, pronunciata da Massimo Decimo Meridio, interpretato dal grande Russel Crowe, nella famosa scena, antecedente al ricongiungimento con la moglie ed i figlio nei Campi Elisi, del film “*il Gladiatore*” (film di Ridley Scott, uscito nelle sale cinematografiche nella primavera del 2000). È una frase che colpisce e resta nella mente, soprattutto per il vocabolo “sogno”, che ha la forza di richiamare nei pensieri quel mondo affascinante e misterioso che ci perviene fin dai tempi di Omero. Ogni essere umano è così libero di rappresentare le speranze, le paure, gli echi della realtà, permettendo dunque alla parte più intima -quella che nutre l’inconscio- di dare sfogo ad immagini, emozioni, che traghettano in un mondo che vive tra passato e futuro.

Il sogno, la cui etimologia greca è $\sigma\text{-}\upsilon\text{-}\rho\text{-}\nu\text{-}\rho\text{-}\nu\text{-}\sigma$ (*s-ypnos*), ha pervaso la produzione letteraria dalle sue più antiche origini. Per il padre della letteratura occidentale, Omero, il sogno assume il valore di presagio, sia veritiero che falso, sia illusorio e funesto che benevolo, di aiuto nel risolvere trame e intrecci. Ne sono esempi sia la scena in cui Hermes appare in sogno a Re Priamo, dopo che ha richiesto e ottenuto il corpo del figlio, e lo esorta ad abbandonare il campo Acheo prima che Agamennone si accorga della sua presenza, sia il sogno premonitore di Penelope, una psicanalisi ante litteram.

Fino al XIX canto dell’*Odissea*, l’apparato onirico prevedeva l’intervento divino: Zeus per l’*Iliade*, Atena Glauco-pide nell’*Odissea*: era il dio che suggeriva le proprie ragioni, il proprio *logos*, al sognatore da una posizione di alterità, con annessi e connessi, ma il sogno di Penelope nel XIX canto, invece, è suo, il suo Io.

Penelope si era dichiarata ad uno sconosciuto, come se fosse la cosa più scontata per una regina (invece di un topos dell’erotismo femminile), mendicando l’interpretazione di un sogno che le era apparso “oscuro”. Lo sconosciuto, al quale la regina decise di confessarsi, è un “mendicante”, già riconosciuto come Ulisse dalla nutrice e dal cane Argo ma “non” dalla moglie.

Il discorso della regina di Itaca, nella sua chiarezza, suona così: “Venti oche in casa mi mangiano il grano, uscendo dall’acqua, e io vedendole me ne rallegro. Ma, scendendo da un monte, un’aquila grande, dal becco adunco, spezzò a tutte il collo e le uccise; quelle riverse giacevano insieme dentro la casa; l’altra al cielo sereno volò. E io piangevo e singhiozzavo nel sogno [...] che triste piangevo perché l’aquila mi aveva ucciso le oche. Ma subito, tornando, quella si posò sul tetto sporgente, e con voce umana disse:



“Coraggio, figlia del nobile Icario; non è sogno, ma visione reale che si avvererà. Io ero aquila prima, ma, ora, come tuo sposo legittimo sono tornato e a tutti i pretendenti darò morte ignobile.” I sogni, negli autori latini come in Ennio, come in Cicerone nel suo *Somnium Scipionis*, come in Virgilio nell’*Eneide* assolvono al compito di fornire consapevolezza di un destino di immortalità.

Il sogno, il *locus amoenus* descritto da Virgilio, luogo in cui potersi sentire protetti e sospesi fra spazio e tempo, dove nulla quindi si trasformava ma era imbevuto di amore e civiltà e privo di barbarie, assume valore profetico anche in Dante (per la visione di Dio prima del risveglio), anche se alcune volte si risolve negativamente, nel *locus horridus*, per far presagire l’*Inferno* o la futura morte di Beatrice. E anche in Petrarca e Boccaccio esprime un’anticipazione del futuro: la selva oscura dantesca, che è metafora di vita, si risolve, in entrambi, come prato ricco di erba e fiori, ma in Boccaccio imbocca il sentiero comodo e più battuto, che conduce ai beni mondani invece di quello più difficile, arduo e impervio che permette il raggiungimento di vita virtuosa.

Il sogno fu da sempre e sempre sarà parte della realtà di ogni uomo perché permette di vivere intensamente le emozioni, il proprio io più intimo, di sperare, di lottare e di vivere intensamente, permettendo che la vita stessa sia un sogno. Non dobbiamo mai essere privi, a qualunque età, “del diritto di far nascere i propri sogni e di coltivarli, di affidarsi alla capacità di sentire le proprie emozioni e di lasciarsi coinvolgere dalla passione per un progetto di vita” (Paolo Crepet, *Lezioni di sogni*, 2022) perché ci sono idee e principi come la libertà, la pace e la giustizia sociale per cui bisogna sempre sognare e lottare (Sandro Pertini, discorso di fine anno 1983).

PERCHÉ LA LETTERATURA? LACUNA E CONOSCENZA DI SÉ

di Andrea Viglietti



Quando, all'inizio del milleseicento, Shakespeare scrisse *Amleto*, il teatro in Inghilterra era considerato più una forma di intrattenimento che di arte letteraria e probabilmente il Bardo non pensava che la sua opera sarebbe diventata uno dei testi più studiati della letteratura mondiale. Eppure, lo è diventata e, se continua ad essere letto e studiato, è perché pone una domanda a cui i lettori e i critici non sono ancora riusciti a dare una risposta definitiva. Una domanda che può aiutarci a capire meglio a cosa serve la letteratura. Ma procediamo con ordine.

È il XVI secolo e ci troviamo ad Elsinora (oggi Helsingør), nella finzione capitale del Regno di Danimarca. Il principe Amleto è tornato al castello per la morte del padre, il Re, e ne porta ancora il lutto. La madre, cioè la Regina, invece, sembra aver superato presto la morte del marito e si è già risposata, dopo un lasso di tempo che al figlio pare breve, troppo breve per una persona in lutto. Con chi si è risposata? Con il fratello del defunto Re (e quindi zio del nostro protagonista), Claudio, che ora, grazie a questo matrimonio, veste la corona. Amleto è disgustato: non capisce come la madre abbia potuto superare così in fretta la morte del marito e risposarsi con un uomo che ai suoi occhi non ha nemmeno la metà delle qualità del padre.



Illustrazione di *Amleto* di H. C. Selous

Assomiglia alla trama di una *soap opera*, ma qualcosa fa la differenza. Tanto per cominciare, Amleto non desidera la corona e non odia lo zio per avergliela sottratta; semplicemente lo disprezza come persona e sente fortemente la mancanza del padre. Ma non è tutto. Una sera, infatti, il fantasma del padre gli appare

sulle mura del castello e gli rivela l'informazione mancante: non è morto di morte naturale, ma è stato avvelenato dal fratello, lo stesso che ora ha sposato sua moglie e indossa la sua corona. Tutti i preparativi sono adesso conclusi e sembrano predisporre una storia di vendetta: il principe Amleto ucciderà lo zio, vendicando il padre e riportando l'ordine nel Regno. Eppure, non è così.

Amleto indugia. Atto dopo atto, l'eroe protagonista della vicenda non agisce. Le occasioni non mancano: lo zio è alla portata del suo pugnale più di una volta, ma Amleto rimanda sempre l'atto decisivo. In compenso, i dubbi si moltiplicano: sono molte, infatti, le domande che l'eroe si pone e che gli forniscono motivi

(o pretesti) per rimandare l'azione. Nessuna, però, sembra sufficiente a giustificare l'attesa, tanto che una domanda si stampa nella mente del lettore: perché Amleto non agisce? Amleto non è un eroe dell'azione, ma un eroe del pensiero. Un eroe come noi e, per questo, moderno. Le domande che si pone sono le stesse che ci poniamo noi sulle nostre vite e sul senso delle nostre azioni. Eppure, tanto non basta a sciogliere il mistero: in quattrocento anni di studi, molte teorie si sono susseguite nel cercare di rispondere alla domanda (Amleto buon cristiano che non uccide per non commettere peccato, Amleto uomo moderno paralizzato dal dubbio,

Amleto eroe freudiano che non riesce a fare del male allo zio perché in fondo vorrebbe essere al suo posto, per citare alcune delle più fortunate tra la critica), ma nessuna è riuscita a rispondere una volta per tutte.

Dopo ogni tentativo di risposta, la domanda si riapre

come una ferita che fatica a rimarginarsi: perché Amleto non agisce? Di fatto, una risposta unica non c'è. Non c'è e non ci potrà essere, perché nel testo non viene detto. Al centro della tragedia, infatti, c'è una lacuna, un'informazione mancante non rivelata al lettore: noi conosciamo solo le giustificazioni soggettive che Amleto dà a sé stesso, per altro poco convincenti, non la verità (del resto, essendo un'opera teatrale, non c'è nemmeno un narratore onnisciente che ce la possa fornire). Ed è questo che innesca il meccanismo che tanto ci affascina del testo letterario.

Quello che succede, infatti, è che ciascuno di noi, di fronte ad una rappresentazione teatrale o ad una lettura individuale di *Amleto*, senza neanche rendersene conto, colma la lacuna con le sue informazioni personali. Ciascuno di noi, cioè, inconsapevolmente proietta qualcosa di sé in Amleto e finisce col rispondere alla domanda non tanto con la motivazione reale delle azioni di Amleto ma con il motivo per cui lui lettore o lei lettrice potrebbe giustificare di comportarsi così se fosse nei panni del personaggio.

Amleto non è l'unico testo a funzionare in questo modo: molte delle più importanti opere della letteratura contengono lacune o ambiguità che il lettore è chiamato a risolvere, completando il significato con quello che ha già dentro di sé. Sono "opere aperte", per usare le parole di Umberto Eco, che, sebbene abbiano un testo scritto e definito una volta per tutte dall'autore, per avere un significato hanno comunque bisogno anche di un lettore che colmi le lacune e sciogla le ambiguità (più o meno consapevolmente) ricavandone un'interpretazione; "ogni opera d'arte", scriveva infatti Eco, "è sostanzialmente aperta ad una serie virtualmente infinita di letture possibili, ciascuna delle quali porta l'opera a rivivere secondo una prospettiva, un gusto, una *esecuzione* personale" (Umberto Eco, *Opera aperta*, Milano: Bompiani, 1962, p. 60).

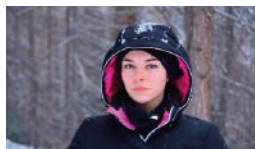
E così funzionano anche molte altre opere della letteratura mondiale. Questo, quindi, ci aiuta a compiere un passo in più nella nostra indagine e a scoprire un'altra delle funzioni che i testi letterari svolgono per noi: ci aiutano a conoscerci, a capire meglio chi siamo e cosa abbiamo dentro, spesso offrendoci l'opportunità di vedere allo specchio alcuni aspetti della nostra personalità e dei nostri pensieri che non avremmo potuto vedere così nitidamente in nessun altro modo.

Ancora una volta, la letteratura dimostra di svolgere una funzione importante, quella di aiutarci a conoscerci e a capirci. Ma non ci fermiamo qui: i testi letterari fanno per noi anche altro e cercheremo di scoprire che cosa.



Umberto Eco

Ciò che fa *Amleto*, in fin dei conti, è quindi tenerci uno specchio davanti: non ci aiuta tanto (o solo) a conoscere il mondo, quanto piuttosto a conoscere noi stessi, che nel principe di Danimarca ci rispecchiamo e in cui, appunto, riconosciamo qualcosa di noi.



Giorgia Armario

PENSIERI IN LIBERTÀ

“FOBIA DEL GINOCCHIO SBUCCIATO”

Non ci riesco. Vorrei, ma non ci riesco. Vorrei farcela a non aver paura di fronte alle possibilità che la vita mi propone. Dicono che queste possibilità, di qualsiasi natura esse siano, non vadano sprecate.Cogliere un’opportunità sembrerebbe un’operazione semplicissima. Tuttavia, sporgersi oltre il limite di una statica comodità impone sempre una buona dose di fatica. Come mai ciò che potenzialmente potrebbe farci sorridere, regalarci un momento di pura levità, dovrebbe essere così complesso da raggiungere? Forse perché è impensabile avere un pieno controllo di quello che ci succede; e forse perché ogni scelta comporta, spesso, un certo grado di azzardo. Scriverò a quel ragazzo che mi piace? C’è il rischio che mi rifiuti. Riuscirò a parlare in pubblico? C’è il rischio che le persone mi giudichino male. Indosserò quella minigonna che adoro? C’è il rischio che qualcuno mi molesti. In quest’ultimo caso, mi preme evidenziare che il problema risiede nell’interpretazione distorta del corpo femminile in quanto strumento di piacere sessuale. Questa opinione vanta ancora una buona diffusione, e a noi donne fa molto male non essere rispettate come esseri coscienti, vederci sottrarre la legittima libertà di scegliere per noi stesse. Vorremmo poter vivere in un mondo in cui portare la minigonna non sia più un atto rivoluzionario; sono sessant’anni che siamo pronte a emanciparci dallo shock della mini-skirt di Twiggy. Eppure, dentro tante di noi aleggia ancora il timore che qualcuno possa prendersi il diritto di violarci quando scegliamo di scoprire le gambe. È sbagliato pensare che indossare i pantaloni lunghi sia una prevenzione dalla molestia, poiché il disagio psichico sussiste nella mente del carnefice, non nell’abbigliamento della vittima. Tuttavia, non siamo abbastanza ingenua da credere che là fuori si siano estinte quelle bestie disposte a trattarci pari a carne da macello (fine digressione). “Sei tu il tuo peggior nemico”, “ti ostacoli da sola”, “non pensare che gli altri ti vedano con gli occhi severi con cui guardi te stessa” e un’altra serie di neonati luoghi comuni popolano, ormai, le mie conversazioni con amici. Tali mantra valgono per tutti coloro che, compresa me, vengono additati come codardi di fronte alla vita. Nel mio team di esperti atterriti, si contano innumerevoli sottocategorie più specifiche: possiamo trovare quelli che si rifugiano nel cinema e nei libri per immedesimarsi in storie che non riescono a vi-

vere in prima persona; i pietrificati dal timore di essere derisi; coloro che schivano il pericolo di linciaggio sociale, la gogna mediatica, il fallimento sentimentale, la paura di soffrire. In tutta questa incapacità di esercitarsi a imparare, ci siamo forse dimenticati come essere mediocri? Beh, essere mediocri non significa essere scarsi, significa stare nella media, ed è legittimo, nobile, auspicabile. Ho come la sensazione che il freno di fronte alle possibilità nasca dal sospetto di scoprirsi non-formidabili. Non “non all’altezza” o “completamente fuori luogo”, come se un panettiere si mettesse a tagliare delle basette, ma diversi dall’eccellenza. Nonostante ciò, l’eccellenza, più recentemente conosciuta come “il top”, è rara per natura. Abbiamo difficoltà ad ammetterlo o a pensare che sia logico, ma dietro gli studenti suicidi degli ultimi anni – e ahimè, mesi -, si nasconde il folle timore che un 106 al posto di un 110 e lode sia sintomo di un futuro infelice. Perché? Per generalizzare, l’ipotesi che sottostà a questo ragionamento assurdo è che solo raggiungendo la perfezione accademica si possa essere, un domani, competitivi sul lavoro. Quindi – seguendo questo tossico criterio di causa-effetto - poter ambire superare gli altri in graduatoria, ottenere un impiego ben retribuito, acquistare casa in centro città, vestirsi bene, andare dal parrucchiere, diventare attraenti, innamorarsi della persona giusta, comprare un cane di razza, fare le vacanze in località caraibiche. Un genere di felicità preconfezionata e mendace, ma acquistabile a caro prezzo. Ha senso? No. Eppure, è un motivo che ci portiamo dentro senza saperlo, come se ignorassimo la consapevolezza che la vita, in verità, sia un sistema casuale – non causale – e imprevedibile. A questo



punto, ipotizzo che si tratti di “fobia del ginocchio sbucciato”: il timore di cadere e farci male ci spaventa più della ferita vera e propria. Noi pretendiamo di togliere per la prima volta le rotelle alla bicicletta senza accettare di poter perdere l’equilibrio. Anzi, abbiamo iniziato a supporre che sia fisiologico sbloccare subito il livello “Coppi-Bartali” senza passare dal via. Quale via? Il ginocchio sbucciato, generalmente codificato come uno dei più accreditati battesimi laici per avere accesso alla comunità umana. L’idea latente è che se gli altri ci vedessero inciampare, ci darebbero per spacciati; ma a parte il fatto che a nessuno importerebbe un fico secco, dall’altra parte cadere sarebbe un gesto spontaneo tanto quanto sorridere o sbuffare. Le cadute sono epifanie che ci riportano col culo per terra, ricordandoci che, fortunatamente, siamo creature fallibili. Per rimanere sulla metafora della bici e mischiarla all’aneddotta autobiografica, quando avevo sette anni stavo attraversando la piazza del mio paese con una bicicletta Atala, color blu elettrico. Erano le sei di sera: l’aria fresca mi accarezzava le guance, e mentre tagliavo in diagonale la piatta distesa di sanpietrini, volli provare a chiudere gli occhi per concentrarmi sul movimento. Pedalare, solo pedalare. Non guardare, solo pedalare. Per un attimo sentii le ruote al posto delle gambe, ma l’attimo subito dopo non mi accorsi di star investendo il prete. È stato un incidente, ma quando realizzai l’accaduto, era ormai troppo tardi per rimediare. In quel momento fuori dall’ordinario, niente mise in dubbio la mia capacità di stare in equilibrio sulla bicicletta,

anzi: riuscii a guidare senza usare la vista, di conseguenza abbracciai il massimo grado di libertà derivabile da una pedalata. Calare le palpebre comportava il rischio di spaccarsi le ossa - per non parlare di quelle del prete -, ma se non l’avessi fatto, probabilmente saprei qualcosa in meno sull’andare in bicicletta. Non darei peso, ad esempio, a controllare la severa divisione tra piste ciclabili e marciapiedi in Olanda (e non esserne a conoscenza causa dolorose conseguenze fisiche). Con questo non voglio esortare qualsiasi ambizioso ad investire componenti del clero, né a lanciarsi in imprese impossibili senza un minimo di autocoscienza. Quindi, se qualche aspirante chimico - e parlo soprattutto di quelli appassionati alla disciplina grazie a video su come fare esplodere bottiglie

di Coca-Cola con una Mentos - volesse sentirsi motivato dalle mie parole a sintetizzare anfetamine, si fermi subito. Mi rivolgo a chi ha paura di sporcarsi le mani di vita, a chi teme che una delusione lo paralizzi per sempre, a chi è preoccupato di non riuscire a riprendersi da un rifiuto. A chi non sa far pace con l’idea che qualcuno possa amarlo. Capiterà che talvolta ci sentiremo feriti, derisi, sminuiti, accartocciati e buttati nell’immondizia come i cataloghi dei supermercati nelle buche delle lettere. E quindi? “Francamente me ne infischio!”. Eravamo cataloghi pieni di occasioni, abbiamo solamente avuto la sfortuna di trovarci nelle mani sbagliate. Ritenteremo, e sarà diverso. Quando penso alle mie paure, soprattutto in ambito affettivo, riguardo per la centesima volta Il favoloso mondo di Amélie. Nel momento in cui l’anziano pittore Raymond Dufayel dedica il suo insegnamento alla giovane donna protagonista, so che sentirò quelle parole indirizzate a me e a tutti gli emotivi incapaci di agire. Come sempre, dovrò tenere a portata di mano un pacchetto di fazzoletti in cui raccogliere le mie lacrime (lacrime che, da buona egocentrica, verserò più per me stessa che per la storia).



“Mia piccola Amélie, lei non ha le ossa di vetro. Lei può scontrarsi con la vita. Se lei si lascia scappare questa occasione con il tempo sarà il suo cuore che diventerà secco e fragile come il mio scheletro. Perciò si lanci, accidenti a lei!”.

Vendita · Riparazione · Assistenza
Attrezzature Agricole



di Fracchia Cinzia

Via Marconi n.154 · MILLESIMO (SV)
tel. e fax: 019.565833 · cell. 333.4037335
e-mail: info@agribormida.com

Cod. Fisc. FRC CNZ 74E61 F213G

Part. IVA 01387440090

ECHO

DEPEND ON IT



Oleo-Mac

our power, your passion



HONDA



GTM
PROFESSIONAL



Husqvarna



DELLO SCRIVERE LOCALE

Alessandro Marengo

Noi piccoli scrittori della domenica siamo tutti disperati. Nel senso letterale del termine: senza speranza. Gettiamo la nostra Opera Immortale nel grande marasma della carta stampata senza nulla pretendere, se non una piccola notorietà condominiale.

Quando ci capita che il salumiere ci riconosca come scrittori, noi si resta un po' sorpresi, spiazzati. Ma anche molto inorgogliati. È perché non ce lo aspettiamo. Mi è capitato di andare nella biblioteca del mio paese per varie faccende (non è vero: ci sono andato apposta a vedere se i miei libri erano in catalogo) e ho curiosato distrattamente (non è vero: ero concentratissimo) tra le varie novità. E che ti vedo su un espositore alto e ben visibile? Addirittura la mia Opera. Ah, che soddisfazione! Prendo il libro, lo guardo. È stato rifasciato con una pellicola trasparente, come suole. Evidentemente sanno che l'alto numero di lettori condurrà presto il volume ad un'usura inguaribile: tanto vale prevenire, mi pare giusto.

Osservo pure il numero di catalogazione e mi attira una sigla, prima del numero.

“Narrativa LOCALE”, come dire sì, vabbè, sarà pure un bel libro eh, per carità... Però, sai, si tratta di uno di quegli autori disperati, uno di quegli scribacchini a tempo perso: operai, carpentieri e panettieri di cui le librerie locali abbondano, letti quasi solo da salumieri e colleghi di lavoro che, disperati, non possono esimersi. Insomma, roba locale, come dire roba dell'orto, nostrana, buona eh, perlamordiddio, però rustica, ruspante, semplice, cui occorre essere un po' abboccati per non bruciarsi, come certe melette un po' selvatiche, dure e lucide che manco i bachi le corrompono. O certo vino, ricavato da uve non proprio al massimo grado della loro possibilità di maturazione, capace, quel vino, di alzarti un pelo ispido sulla lingua e solcarti l'esofago inesorabilmente. Ecco, roba così.

Va bene, va bene tutto. Va bene che lo accolgano, va bene (grazie tante) che venga anche messo il bella evidenza. E va bene anche, per parte mia, di scherzarci un po' sopra, che non è senz'altro questione importante o che importi a qualcuno.

Però una riflessione seria, ora, devo farla.

Esiste una Storia Locale. Essa è la storia dei luoghi periferici, dei borghi, delle valli. O anche di una cittadina in particolare. Lo storico locale affonda la sua perizia come una vanga, in profondità. Conosce ogni minuzia,

ogni briciola pure trascurabile di quel tale posto. Questo è un esercizio meno disperato di quello meramente narrativo. Chi fa Storia Locale sa di lasciare una traccia che verrà, prima o poi, ricercata, rivista, ridiscussa, citata da chiunque in futuro parlerà ancora di quel borgo, di quella chiesa, di quella vallata.

Non esiste una matematica locale, una geografia locale, una fisica locale, una ragioneria locale, un solfeggio, un'astronomia, una medicina locale.

La narrativa è, o non è tale. Mi si può dire che la narrativa locale è quella che dipana vicende all'interno di un teatro locale, di un territorio in particolare. Come dire che quella faccenda dei due sposi su quel ramo del lago è da considerarsi locale? Come se le vicende del nobile arrampicato per la vita sugli alberi fosse anch'essa locale? Con questo non vorrei mai e poi mai sottendere che un mio scritto sia assimilabile altro che per la forma materiale, con uno degli scritti degli appena nominati. Ma vorrei far notare che non esiste la narrativa locale. Al massimo si può distinguere in bella e brutta (al di là e al di sopra della distinzione in generi: giallo, storico, filosofico, pornografico o quant'altro). La questione è tutt'altro che chiusa e determinata: come dovrà catalogare le opere dei narratori locali la locale biblioteca? Ecco, già qui si profila una possibile soluzione: il narratore è locale, non il narrato. La casa editrice è locale, non l'edito. In ogni caso andate a cercare i miei libri in biblioteca, pensate che sono gratis, accessibilissimi, che ci sono persone gentili e simpatiche che possono aiutarvi a scegliere un buon libro, locale o meno. Basta che sia mio.



PRESENZE SILEZIOSE

Nel corso del mese di giugno sono state organizzate delle mostre dalla Sottosezione C.A.I. "Ezio Billia" di Cengio - Sezione di Savona - alla sede Centrale del CAI a Palazzo Rosso.

La mostra "PRESENZE SILEZIOSE" è stata dedicata al ritorno dei Grandi Carnivori sulle nostre montagne, mentre la mostra fotografica illustrante "LA NOSTRA STORIA", si incentrava sulla storia della nostra Sottosezione dal 1967, anno di fondazione, ai giorni nostri.

"Presenze Sileziose" è stata realizzata dal Gruppo Grandi Carnivori del Club Alpino Italiano col fine di far conoscere meglio il complesso mondo dei predatori selvatici, dei suoi equilibri naturali ma anche di quelli più delicati insiti nel rapporto con l'uomo e le sue attività. Ha già fatto tappa nelle maggiori città del nord Italia, ed è stato un privilegio per noi averla esposta. Durante la rassegna, la nostra Sottosezione ha organizzato una serata di approfondimento del tema trattato con la O.N.C. Silvia Maestri della sezione di Varazze a tema " L'uomo e il lupo, una coesistenza possibile".

Le mostre si sono concluse il 18 giugno.

Ivana Zunino







ECCELLENZA: BUON TERZO POSTO PER I GIALLOBLU E NON SOLO...

Dopo 34 giornate si è concluso il campionato d'Ecceellenza della nostra regione con vittoria di merito della forte Albenga di Buttù, che ha condotto in testa il campionato dall'inizio alla fine. Al secondo posto, la pronosticata Lavagnese, i bianconeri erano forse la squadra più esperta, ma un inizio deludente del campionato non ha consentito il recupero sull'Albenga. Al terzo posto, insieme all'Imperia, di Solari, si è piazzata la squadra gialloblu con 58



punti, è stato un buon campionato nel quale la squadra di Diego Alessi ha dovuto competere con squadre molto forti. Sicuramente un campionato di alto livello molto equilibrato nel quale la neo-promossa "Forza e Coraggio" si è piazzata al quarto posto con merito. Per i gialloblu una stagione positiva ma anche difficile per molti infortuni di giocatori importanti come Poggi, Lazzaretti, Nonnis e altri. Si sono messi in evidenza giovani promesse come Berretta, Babliuk, Fontana, Rizzo, Brignone, Ordisci, Cuka, nel reparto offensivo ottima stagione per Samuele Sassari e l'ultimo acquisto Elia Zunino, poi l'esperienza di giocatori come Prato, Boveri, Facello, Tona, Galli, Fabbri è servita ad esprimere un buon livello di gioco, citazione a parte per l'esperto portiere Alberto Moraglio, calciatore determinante per il reparto e coordinatore eccellente per la difesa. Durante il lungo campionato, ancora una volta, la squadra può recriminare su alcuni arbitraggi certo non all'altezza della categoria, che spesso hanno penalizzato i gialloblu. Finisce quindi con un buon risultato il campionato della squadra del Presidente Fabio Boveri e della signora Elisa, vogliamo credere che anche per la prossima stagione la Cairese avrà obiettivi ambiziosi per provare nuovamente al salto di categoria.

Ci sono già novità nel settore tecnico per il prossimo anno, l'allenatore non sarà più Diego Alessi, che per questa società, nel tempo, ha dato molto, sia come calciatore realizzando 70 reti in 208 partite, sia come allenatore,

credo che tutti gli sportivi debbano ringraziare Diego per quello che è stato il suo attaccamento ai colori gialloblu. Sarà Gian Luigi Lepore il nuovo allenatore della Cairese, ex tecnico di Novese, Albenga, Sestrese, a lui e alla squadra auguriamo un buon lavoro.

Per la Cairese, in chiusura di stagione, ci sono stati due appuntamenti importanti seguiti da centinaia di appassionati: il Torneo "Internazionale



Torneo Internazionale Under 14 Santero



Federico Buffa al Teatro "Osvaldo Chebello" di Cairo Montenotte



Under 14" e lo spettacolo di Federico Buffa nel teatro della casa comunale. Nel torneo, che ha avuto un seguito senza precedenti, con squadre di grande qualità, hanno vinto i ragazzi del Genoa di Sbravati, che nella finalissima hanno superato il Milan ai calci di rigore. Al terzo posto il Monza, una manifestazione di grande interesse anche con molti osservatori per visionare il talento delle giovani promesse, tutto lo staff della Cairese è riuscito ad esprimere un'organizzazione di alto livello che ha ampiamente soddisfatto le aspettative delle squadre presenti. L'altro appuntamento di notevole rilievo ha avuto luogo la sera del 9 maggio nel teatro, è stato lo spettacolo di Federico Buffa, noto commentatore della tv. Grazie all'instancabile impegno di Diego Berretta e la sua famiglia, gli sportivi valbormidesi, in un teatro stracolmo di persone, hanno potuto assistere ad un'esibizione di alta qualità sulle vicende della squadra azzurra, che nel 1982 vinse il campionato del mondo.

Il racconto del noto presentatore è stato molto coinvolgente, sia sul piano sportivo sia umano, i monologhi espressi nel ricordo dei calciatori protagonisti di quella grande avventura ha, in molti casi, commosso i presenti. Il lungo racconto, anche dietro le quinte, di come poco per volta è cresciuta negli Azzurri la consapevolezza di poter vincere è stato esposto con grande qualità da Federico Buffa, con sorprendenti aneddoti e monologhi molto coinvolgenti. Nel racconto emerge la figura del grande e non dimenticato commissario tecnico Enzo Bearzot, uomo di competenza e di grandi qualità umane, al quale tutti i protagonisti hanno riconosciuto il merito di quella straordinaria e vincente impresa. Ma in quella storica avventura di Spagna c'era anche lui, il nostro grande e indimenticabile Presidente Sandro Pertini, espressione del sostegno e dell'orgoglio nazionale a quella ottima squadra che era diventata "campione del mondo". Voglio ringraziare Diego Berretta per averci dato la possibilità di rivivere insieme quei momenti fantastici che mai dimenticheremo.

ALLA CARCARESE LA "COPPA ITALIA DI PROMOZIONE"



Dopo il buon campionato di promozione, per la neo-promossa Carcarese un risultato di grande prestigio, sul campo di Arenzano i biancorossi di Loris Chiarlone e di Roberto Abbaldo vincono la Coppa Italia di Promozione al 118° del 2° tempo supplementare. Contro un avversario forte ed organizzato come il Golfo Paradiso, fresco vincitore del girone B della promozione e già promosso in "Eccellenza", i biancorossi, con una

prestazione di grande qualità, vincono in una partita di equilibrio giocata con molta attenzione a centrocampo e in difesa. La porta della Carcarese, ben guidata dall'esperto Luca Giribaldi, resiste fino ai supplementari e a due minuti dalla fine con De Matteis, gran giocatore per questa categoria, porta a casa l'ambito trofeo regionale. Una vittoria di una squadra ben preparata, di una società organizzata e di una grande tifoseria, che con molta passione ha sostenuto i ragazzi di Loris Chiarlone dal primo all'ultimo minuti, di una partita lunga e difficile, molto combattuta. Alla fine, festa per tutti per aver conseguito un risultato storico a livello regionale. Alla squadra, alla società e alla tifoseria vanno le congratulazioni della nostra redazione sportiva per essere riusciti ad ottenere un traguardo così alto. L'augurio che vogliamo fare a questa società è di poter presto tornare in "Eccellenza" per rivivere tutti insieme le grandi emozioni che nella storia calcistica valbormidese hanno saputo farci vivere i grandi "derbies" tra Cairese e Carcarese. Questo risultato potrebbe essere lo stimolo giusto per provare a tornare ai massimi vertici del campionato regionale.

G.C.

FASTRACK TRAINING: LE LINGUE A 360°

Fastrack Training è un'associazione culturale che opera nel settore linguistico da circa 20 anni, con sedi a Roma e Milano. Nel 2017, sono state inaugurate due nuove sedi nella regione Liguria: Savona (C.so Italia, 18/4) e Cairo Montenotte (C.so di Vittorio, 13/2). Fastrack Training opera in tutti i campi linguistici: corsi per bambini a partire dai 3 anni, per teenagers, per adulti, preparazione esami internazionali, corsi di business in azienda o sul portale Virtual Academy, servizi di traduzione ed interpretariato e vacanze studio all'estero per adulti e ragazzi e summer camps. I nostri insegnanti sono specializzati in Ote - Oxford Test of English, tutte le certificazioni Cambridge da Yle in avanti, Toefl, Ielts, LanguageCert, Pearson.

Sono ormai tre anni che in occasione della giornata mondiale del pianeta promuoviamo una competizione che vede gli studenti delle sedi Fastrack di Cairo e Savona impegnati nella creazione di opere artistiche e oggetti vari utilizzando solo materiale riciclato e la lingua inglese. Quest'anno la premiazione si è svolta il 7 giugno nell'anfiteatro di P.zza della Vittoria con la partecipazione di 146 bambini. È stata un'occasione per ringraziare



le collaborazioni in essere che permettono di ampliare e migliorare i nostri servizi e per ringraziare tutti coloro che condividevano la nostra visione: Comune di Cairo M.te, Comune di Millesimo - dove abbiamo attivato corsi per bambini, Olmocolmo doposcuola a Cengio - dove abbiamo attivato corsi per bambini, Associazione Mons. Moreno a Mallore - dove abbiamo attivato corsi per bambini e altre realtà amiche come l'Associazione un Sorriso per tutti, la Bocciofila Cairese, oltre a ringraziare per il prezioso aiuto La Filippa, Ristorante Archè e Vico srl.

**PICCOLI
PREZZI**



MARKET

www.okmarket.it

**IL RISPARMIO
CHE CONTA**



MILLESIMO

Via Trento e Trieste, 101, 17017 (SV)

CARCARE

Via Armando Diaz 1, 17043 (SV)

CAIRO M.TTE

Corso Dante Alighieri, 35, 17014 (SV)

ALBISOLA SUP.

Via S. Giorgio, 37, 17011 (SV)

CHIUSA P.

Vicolo Filanda, 1, 12013 (CN)

PRIOLA

SS28, 49, 12070 Priola (CN)

SALICETO

Via I Divisione Alpina Cuneense, 2, 12079 (CN)

MONESIGLIO

Via Roma, 18, 12077 (CN)

SCAMPAGNATA A MONASTERO BORMIDA

con
cen
trica



SCAVALCAMONTAGNE RICETTE E SINFONIE

16 GIUGNO 2023
19,00 degustazione
21,00 spettacolo

**CORTE DEL CASTELLO MEDIEVALE,
MONASTERO BORMIDA (AT)**

in collaborazione con

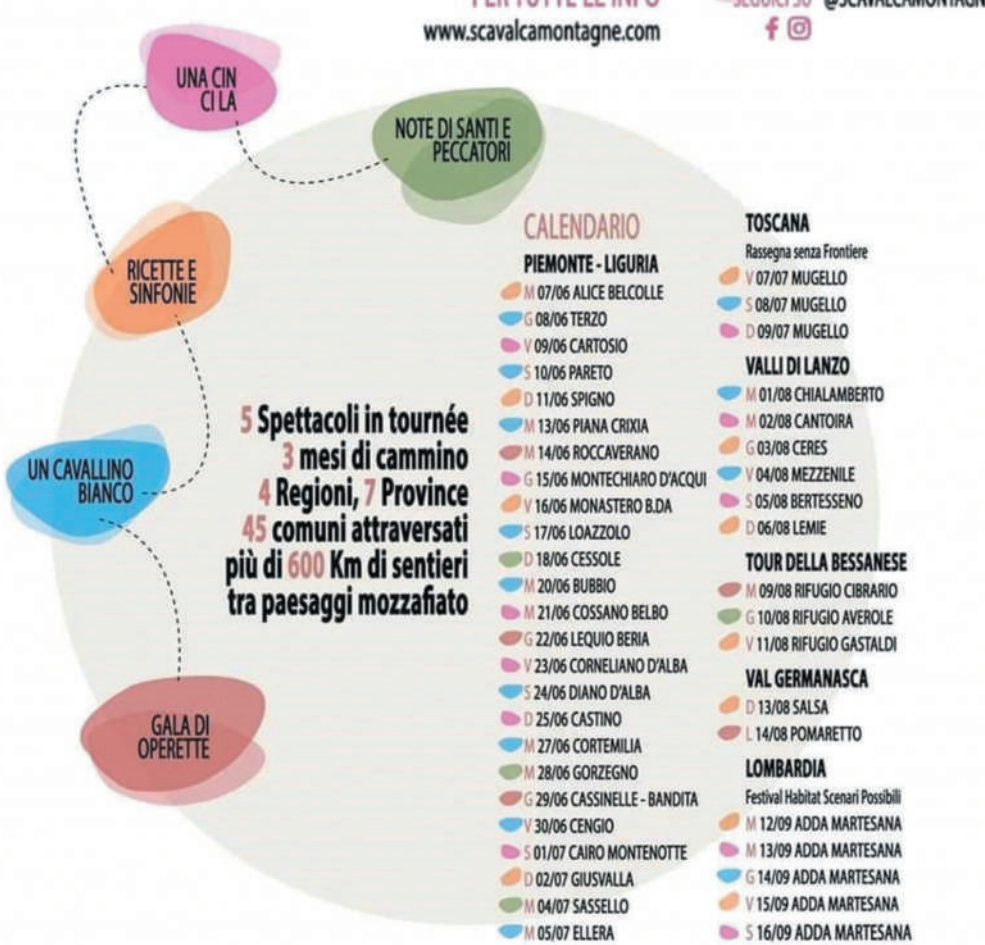


LangamyLove ❤️



PER TUTTE LE INFO
www.scavalcamontagne.com

SEGUICI SU @SCAVALCAMONTAGNE
f @



CALENDARIO

PIEMONTE - LIGURIA

- M 07/06 ALICE BELCOLLE
- G 08/06 TERZO
- V 09/06 CARTOSIO
- S 10/06 PARETO
- D 11/06 SPIGNO
- M 13/06 PIANA CRIXIA
- M 14/06 ROCCAVERANO
- G 15/06 MONTECHIARO D'ACQUI
- V 16/06 MONASTERO B.DA
- S 17/06 LOAZZOLO
- D 18/06 CESSOLE
- M 20/06 BUBBIO
- M 21/06 COSSANO BELBO
- G 22/06 LEQUIO BERIA
- V 23/06 CORNELIANO D'ALBA
- S 24/06 DIANO D'ALBA
- D 25/06 CASTINO
- M 27/06 CORTEMILIA
- M 28/06 GORZEGNO
- G 29/06 CASSINELLE - BANDITA
- V 30/06 CENGIO
- S 01/07 CAIRO MONTENOTTE
- D 02/07 GIUSVALLA
- M 04/07 SASSELLO
- M 05/07 ELLERA

TOSCANA

Rassegna senza Frontiere

- V 07/07 MUGELLO
- S 08/07 MUGELLO
- D 09/07 MUGELLO

VALLI DI LANZO

- M 01/08 CHIALLAMBERTO
- M 02/08 CANTOIRA
- G 03/08 CERES
- V 04/08 MEZZENILE
- S 05/08 BERTESSENO
- D 06/08 LEMIE

TOUR DELLA BESSANESE

- M 09/08 RIFUGIO CIBRARIO
- G 10/08 RIFUGIO AVEROLE
- V 11/08 RIFUGIO GASTALDI

VAL GERMANASCA

- D 13/08 SALSA
- L 14/08 POMARETTO

LOMBARDIA

Festival Habitat Scenari Possibili

- M 12/09 ADDA MARTESANA
- M 13/09 ADDA MARTESANA
- G 14/09 ADDA MARTESANA
- V 15/09 ADDA MARTESANA
- S 16/09 ADDA MARTESANA

IN COLLABORAZIONE CON



MONASTERO BORMIDA